# RESISTENZA

Giornale mensile del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) NUMERO 1/2021

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVII 2 EURO

**"Dobbiamo riaprire tutto, se qualcuno muore... pazienza".** Le parole di Domenico Guzzini, presidente di Confindustria a Macerata, hanno fatto scalpore, tanto da costringerlo alle dimissioni. Non è stata apprezzata l'onestà di un imprenditore normale che non si è fatto problemi a dire apertamente quello che tutti i padroni pensano. Qualche giorno dopo, a Milano, qualcuno ha appeso un altrettanto onesto striscione.

# CAMBIARE IL MONDO
## L'UNICA LIBERTÀ CHE CI RIMANE

Tutte le citazioni sono tratte da "I quattro sviluppi più importanti per far avanzare la rivoluzione socialista in corso" - *La Voce* del (nuovo)PCI n. 66

"Non cambierà mai niente" è la frase tipica di chi non vede che il mondo cambia indipendentemente dalla volontà dei singoli individui e dalla consapevolezza che essi hanno del cambiamento.

Non il cambiamento, ma la direzione verso cui il mondo cambia dipende da quanto uno – ognuno – fa.

> "Non c'è dubbio che gli uomini sono in grado di cambiare il corso delle cose, ma è altrettanto certo che per farlo devono condurre un'opera collettiva su grande scala che ogni individuo può e deve contribuire a portare avanti, ma che nessuno individualmente è in grado di svolgere da solo. Per questo il movimento comunista cosciente e organizzato è un fattore decisivo della storia che dobbiamo fare".

Il 2020 è stato in questo senso una straordinaria dimostrazione. Il mondo è cambiato velocemente, "in peggio" si è portati a dire istintivamente, cioè senza ragionarci su. In effetti, il mondo è cambiato seguendo la strada imposta dallo sviluppo del modo di produzione dominante, il capitalismo.

È uno sviluppo negativo, indubbiamente. La crisi generale del capitalismo è iniziata ben prima che esplodesse la pandemia da Coronavirus. Essa ne ha solo accelerato e aggravato il decorso.

Questo significa che ha aggravato anche le contraddizioni in seno alla classe dominante, ha diminuito la capacità della classe dominante di governare la società, ha allargato il distacco fra la classe dominante e le masse popolari, ha infranto la narrazione (la propaganda di regime) di una società "non perfetta, ma migliorabile", ha reso più evidente per milioni di persone (miliardi nel mondo) che sotto la direzione della borghesia il corso disastroso delle cose è destinato a peggiorare, che c'è la necessità e l'urgenza di cambiare le cose radicalmente, di rivoluzionarle.

In questo senso, **il cambiamento del 2020 non è negativo ma positivo.**

La situazione pone nuove esigenze alle masse popolari.

Gli operai, alla faccia di chi ha propagandato per anni che "la classe operaia non esiste più", hanno l'esigenza di lottare, ad esempio, per (ri)conquistare spazi di assemblea anche per discutere del fatto che mentre sono costretti a lavorare a spron battuto in barba alle misure anticontagio, viene proibito loro di scioperare. Hanno l'esigenza di confrontarsi sul futuro di interi settori produttivi già dismessi o in dismissione, benché fondamentali per la

SEGUE A PAG. 2

## RESISTENZA CAMBIA PELLE
### SULLA FORMA, SUL CONTENUTO SUI NOSTRI OBIETTIVI

Dal numero 1/2021 *Resistenza* esce in un nuovo formato e con una nuova veste grafica. "Cambia pelle" per essere uno strumento più adeguato alla fase che viviamo.

Può la forma essere tanto importante? Crediamo di sì. Anzitutto il giornale è più "ordinato" e accessibile: il testo è più grande, le fotografie e la grafica assumono un ruolo superiore nella comunicazione del contenuto. La carta e l'impaginazione si avvicinano ai canoni consolidati e più famigliari, più conformi a ciò che *Resistenza* deve essere e vogliamo che sia: un giornale/strumento di lotta.

Oltre alla forma, cambia anche il contenuto.

In primo luogo, cambia per rispondere all'esigenza di usare il patrimonio di elaborazione teorica e di analisi che la Carovana del (nuovo)PCI ha elaborato nei suoi oltre 30 anni di esistenza, senza limitarsi ad enunciarla. Significa sforzarsi di non rimanere sul generale ed entrare, invece, nel particolare e nel concreto della lotta di classe in corso, fornendo strumenti per combatterla.

SEGUE A PAG. 9

## EDITORIALE
# LA LEZIONE DELLA CALABRIA

Le vicende del commissariamento della sanità in Calabria offrono insegnamenti importanti su come usare le debolezze della classe dominante per scalzarla dal governo del paese.

La sanità calabrese è commissariata dal 2010 e, dal gennaio del 2019, è stata affidata a Saverio Cotticelli, generale dei carabinieri in pensione.
In una intervista del 6 novembre Cotticelli ammette candidamente di non avere la minima idea di cosa debba fare il commissario della sanità, nonostante sia in carica da quasi due anni. Nell'imbarazzo Conte lo destituisce. Nel periodo che intercorre fra la cacciata di Cotticelli e la nomina di Guido Longo a nuovo commissario succede di tutto.

È dapprima la volta di Giuseppe Zuccatelli, amico del ministro Speranza: qualche "manina" fa prontamente uscire il video in cui Zuccatelli nega la contagiosità del Coronavirus e afferma che "le mascherine non servono a niente" ed ecco che anche lui è costretto a dimettersi. Dalla tragedia passiamo alla farsa: Conte nomina Eugenio Gaudio (legato al PD), ex rettore dell'università La Sapienza di Roma, che prima accetta e poi ci ripensa: non può assumere l'incarico perché la moglie non vuole trasferirsi a Catanzaro (!). Si vocifera, allora, il nome di Narciso Mostarda (direttore dell'Asl Roma 6), ma la proposta è bruciata sul nascere. Tocca quindi ad Agostino Miozzo, già collaboratore di Bertolaso, che rifiuta perché il governo gli pone troppi vincoli. Per finire, si tira in ballo Gino Strada, ma stavolta è il governo a fare retromarcia: le condizioni che Strada detta sono indigeribili per i vari comitati di affari locali e nazionali.

Insomma, nessuno o quasi vuole lo scottante incarico. Alla fine, il posto è di Guido Longo, già Prefetto a Vibo Valentia. Governo e istituzioni si dicono sicure che l'ex Prefetto farà un ottimo lavoro.

SEGUE A PAG. 3

# CAMBIARE IL MONDO
## L'UNICA LIBERTÀ CHE CI RIMANE

SEGUE DA PAG. 1

sovranità del paese (come la siderurgia, la farmaceutica, ecc.). Hanno l'esigenza di occuparsi di come funziona la società fuori dall'azienda, perché tutto va a rotoli, dalla scuola dei figli alla sanità, all'ambiente.

La marea di commercianti, negozianti, artigiani, partite IVA che da sempre si sono considerati produttori o distributori individuali di merci (beni e servizi) hanno l'esigenza di lottare collettivamente. Un'esperienza pratica che li spinge a plasmare la loro coscienza alla reale conformazione della società: sono tutti dipendenti dal grande capitale e trattati da esuberi, come gli operai. Se nel corso della loro vita privata e professionale erano convinti che ognuno si potesse salvare da solo (e magari che si salva il migliore) ora toccano con mano che, invece, non è così e che non esiste meritocrazia di fronte ai grandi gruppi finanziari e alle multinazionali.

Gli studenti di ogni ordine e grado hanno l'esigenza – che si esprime ovviamente a diversi livelli di coscienza – di andare a scuola in sicurezza. Chi prevedeva festeggiamenti ed euforia per la didattica a distanza e per l'abolizione del diritto allo studio in nome del "fancazzismo" è stato più che smentito: ci sono persino ragazzi che come forma di protesta seguono le lezioni *on line* fuori dagli istituti chiusi (e per questo vengono repressi con richiami, multe e sospensioni). Ragazzi e ragazze, insegnanti: questo paese ha riscoperto l'importanza della formazione e della cultura adesso che sono bandite.

L'elenco è lungo. Per ogni categoria e settore esiste l'esigenza di uscire dalla propria piccola dimensione per affacciarsi sul mondo che è rapidamente cambiato, per capire cosa fare per trasformarlo sulla base di un nuovo indirizzo e nuovi valori (ambiente, salute, cultura). Trasformare il mondo è diventata una necessità impellente.

I comunisti non possono e non devono limitarsi a osservare il marasma provocato dalla crisi: devono essere – più efficacemente – la risposta a queste esigenze.

Nel mondo che sta cambiando le masse popolari hanno nuove esigenze, dicevamo. Le più importanti sono due:

- avere una rotta e una meta per attraversare la tempesta in cui siamo immersi;

- avere la forza per seguire quella rotta, quali che siano la forza contraria delle onde, gli sconvolgimenti e le disgrazie che inevitabilmente si abbatteranno su di loro.

Guardiamo al futuro con fiducia. Non per una forma di incoscienza o illusione, ma perché sappiamo che esistono già sia la rotta che la forza. Perché abbiamo abbastanza chiaro il modo per metterle in relazione, nella loro giusta combinazione ai fini del salto che l'umanità deve compiere, del cambiamento necessario.

**La rotta** è quella che ricaviamo dall'esperienza del vecchio movimento comunista.

La ricaviamo contrapponendo quella parte che è riuscita a guidare vittoriosamente la rivoluzione socialista fino all'instaurazione del socialismo alla parte che, invece, non vi è riuscita a causa di limiti ideologici. Limiti talmente radicati da esistere ancora, soprattutto fra i comunisti dei paesi imperialisti come l'Italia.

La ricaviamo, ancora, analizzando i motivi per cui la gloriosa esperienza dei primi paesi socialisti si è esaurita per l'azione dei revisionisti moderni che ha corroso e distrutto i primi paesi socialisti e ha permesso alla borghesia imperialista di riprendere terreno e cantare vittoria.

La ricaviamo, infine, elaborando le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe in un'epoca in cui il mondo è profondamente diverso da quando in Russia i comunisti instaurarono il socialismo e diedero vita all'URSS, ma anche uguale nella sua essenza.

La rivoluzione socialista e l'instaurazione del socialismo è ancora, come allora, il cambiamento di cui l'umanità ha bisogno.

Tuttavia, chi dice che la società è cambiata e servono strumenti nuovi per fare la rivoluzione socialista ha ragione: è fondamentale riconoscere e superare gli errori e i limiti per cui la sinistra del vecchio movimento comunista non ha saputo fare la rivoluzione in nessun paese imperialista. All'individuazione di questi errori e alla sperimentazione del loro superamento si è dedicata la Carovana del (nuovo)PCI, di cui il P.CARC fa parte.

La costituzione di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate – che chiamiamo Governo di Blocco Popolare – è uno degli strumenti che abbiamo individuato per far avanzare più velocemente la rivoluzione socialista nel nostro paese stante le condizioni attuali.

**La forza** ce la possono mettere solo e soltanto le masse popolari organizzate. Più le masse popolari sono organizzate e la rete delle loro organizzazioni è vasta, più grande è la loro forza e più efficace la loro azione. Attenzione però a non limitare il concetto alla sola forza "di piazza" o "militare".

La forza di cui c'è bisogno sta nella capacità di conquistare il ruolo per cui il resto delle masse popolari segue le indicazioni di quella parte organizzata che opera per affrontare e risolvere i problemi provocati dalla crisi, in modo coerente con gli interessi di tutte le masse popolari.

Questa forza di cui parliamo non si costruisce con gli appelli, né si consolida attraverso le proteste e le richieste di riforme e miglioramenti agli artefici dell'attuale disastro: essa aumenta man mano che gli organismi operai e popolari agiscono in modo da sostituire le autorità e le istituzioni della classe dominante, diventando loro nuove autorità pubbliche, nuova classe dirigente del paese. Mostriamo vari esempi di quello che intendiamo nelle pagine che seguono.

La rotta la ricaviamo dall'esperienza di quella parte del vecchio movimento comunista che è riuscita a guidare vittoriosamente la rivoluzione socialista fino all'instaurazione del socialismo.
Viviamo un'epoca in cui il mondo è profondamente diverso da quando in Russia i comunisti instaurarono il socialismo e diedero vita all'URSS, ma anche uguale nella sua essenza. La rivoluzione socialista e l'instaurazione del socialismo è ancora, come allora, il cambiamento di cui l'umanità ha bisogno.

**La combinazione di questi due elementi – avere la rotta e anche la forza –** è il fulcro del nuovo potere che soppianterà il potere della borghesia imperialista.

"Crescono le difficoltà che la borghesia imperialista incontra a dare un indirizzo unitario (quanto può esserlo nella società borghese, dove perfino la classe dominante è composta di gruppi e individui con interessi antagonisti, tanto più a causa della imperante sovraccumulazione di capitale) all'attività del suo Stato e della Pubblica Amministrazione e a imporre alle masse popolari obbedienza alle leggi, alle ordinanze e alle altre disposizioni delle autorità. (…) In una situazione del genere, in cui lo scontro diventa più netto, parlare genericamente di crisi politica è profondamente sbagliato. Ci sono due poteri che stanno facendo percorsi opposti: il sistema politico della borghesia imperialista in disgregazione, il sistema del nuovo potere (quello delle masse popolari organizzate) in sviluppo. Chi dà a intendere che esista e non possa che esistere un solo sistema di potere, al massimo da condizionare in senso un po' più favorevole alle masse popolari, disarma quelle stesse masse di cui lamenta la scarsa combattività! La posta in gioco è far fare un deciso salto avanti al sistema di potere delle masse popolari organizzate e contrapporlo più nettamente al sistema di potere della borghesia imperialista fino a soppiantarlo".

Cambiare il mondo è difficile, ma non c'è un'altra strada per i proletari. È un processo per certi versi anche doloroso (pensiamo al fatto che per cambiare il mondo bisogna essere disposti a cambiare profondamente anche sé stessi), ma alla fine liberatorio. È una necessità ma, in definitiva, **è l'unica e vera libertà che ci è rimasta.**

Di brutto c'è che finché ognuno marcerà per conto suo, senza rotta e senza forza, questa lunga "camminata sul baratro" durerà ancora a lungo con effetti incalcolabili in termini di devastazione materiale e morale.

Di buono c'è invece, che la rivoluzione socialista non scoppia, ma si costruisce pezzo dopo pezzo, si conquista posizione dopo posizione avanzando un passo alla volta. È una Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata in cui è possibile fare anche passi indietro, ma *tenendo la rotta* e *accumulando la forza* la nostra marcia avanza.

**"Due mondi antagonisti.** In ogni aspetto della realtà attuale si combinano due mondi (due tipi di società) incompatibili e antagonisti. Il vecchio mondo, il mondo capitalista, si disgrega e il mondo nuovo, il comunismo, cresce in seno al vecchio: è già stato molto più di un embrione che si sviluppa (i primi paesi socialisti, la loro eredità e la rinascita del movimento comunista). Ogni mobilitazione popolare porta in sé qualcosa del vecchio mondo che muore (la rivendicazione solo per sé di questa o quella conquista che il crollo del vecchio mondo fa scomparire) e qualcosa del mondo futuro (la spinta a mobilitarsi contro le autorità borghesi, a organizzarsi, a prendere in mano il proprio destino, la volontà di vivere in una società basata sull'uguaglianza, su una vita dignitosa per tutti, sull'istruzione, sull'assistenza sanitaria e sul lavoro utile e dignitoso). Proprio per questo, ognuna delle mobilitazioni può essere usata sia dai fautori della conservazione del vecchio mondo morente (mobilitazione reazionaria di una parte delle masse popolari contro un'altra dello stesso paese o straniera), sia al servizio della costruzione del nuovo mondo (mobilitazione rivoluzionaria). È un travaglio, le cui convulsioni non cesseranno, se non temporaneamente e superficialmente proprio come le doglie di un parto, finché il nuovo mondo non si sarà imposto sulle rovine del vecchio, finché la rivoluzione socialista non avrà trionfato e instaurato un ordine sociale superiore al capitalismo".

# EDITORIALE
# LA LEZIONE DELLA CALABRIA

SEGUE DA PAG. 1

Noi su questo più che dei dubbi nutriamo delle certezze: non sono in definitiva le competenze e gli uomini in sé a fare la differenza, ma gli interessi che essi rappresentano. Guido Longo, come d'altronde l'ex generale dei Carabinieri che l'ha preceduto, è un burattino nelle mani di istituzioni e autorità che, mentre si riempiono la bocca di *legalità*, *trasparenza* e *rinnovamento,* consegnano il sistema sanitario della Calabria nelle mani della 'ndrangheta e della speculazione. Citiamo come esempio per tutti Domenico Tallini (Forza Italia), presidente del consiglio regionale della Calabria, ai domiciliari per aver costituito con la cosca Grande Aracri una società finalizzata al contrabbando di medicinali antitumorali che, sottratti al sistema sanitario calabrese, sono rivenduti a prezzi esorbitanti all'estero. Quindi sì, secondo noi Guido Longo farà un ottimo lavoro al servizio degli interessi malavitosi garantiti dai partiti delle Larghe Intese, ne farà invece uno pessimo per le masse popolari.

La partita del commissariamento della sanità calabrese è stata guerra fra gruppi di potere condotta sulla pelle delle masse popolari italiane. Lo dimostrano i veti incrociati all'unica nomina che avrebbe davvero incarnato una discontinuità, quella di Gino Strada, poi ingaggiato solamente per attrezzare e rendere operativo l'ospedale anti Covid-19 di Crotone, cosa che gli è riuscita in appena quindici giorni.

Durante le "trattative" per designare il nuovo commissario, il nome di Gino Strada è stato proposto da esponenti dei comitati popolari e dalla società civile calabrese e da alcuni esponenti del M5S come Nicola Morra. Erano giorni in cui in tutta la Calabria si susseguivano manifestazioni e proteste contro il governo e contro tutta la classe politica regionale, contro l'ipocrisia di chi ha decretato la zona rossa – aggravando le condizioni economiche delle masse popolari – e ha permesso, al contempo, ogni tipo di speculazione sulla sanità.

Di fronte al nome di Gino Strada – che aveva confermato la disponibilità ad assumere il ruolo che altri avevano lasciato per "non litigare con la moglie" – Conte non ha potuto far finta di nulla e ha annunciato che il governo stava trattando con lui.

Il contenuto della trattativa è emerso, parzialmente, nei giorni seguenti: Strada voleva "carta bianca" e libertà di iniziativa per riorganizzare il sistema sanitario calabrese, il governo non era disposto a lasciargliele. Il motivo è abbastanza chiaro: nominare un personaggio svincolato dalle istituzioni e dai comitati di affari che, per anni, hanno saccheggiato la sanità, e, anzi, legato alle associazioni di base, conosciuto e stimato dalle masse popolari sconvolgerebbe il sistema di potere malavitoso e clientelare non solo della regione, ma di tutto il paese. Perché di questo si tratta: "l'esperimento Calabria" avrebbe aperto a una direzione scomoda per tutti i manager della sanità, per tutti i gruppi privati, per gli Angelino Alfano del gruppo San Donato della Lombardia e per i vescovi delle cliniche private del Lazio e questo non è consentito.

Gino Strada poteva essere nominato commissario della sanità in Calabria solo se il fronte delle organizzazioni politiche e sindacali che combattono le Larghe Intese e il loro sistema criminale avessero posto con chiarezza questo obiettivo e avessero mobilitato con determinazione le masse popolari verso di esso. I "poteri forti" a quel punto si sarebbero piegati, nessuno si sarebbe assunto la responsabilità di impedire l'incarico. Avrebbero poi cercato di boicottarlo, ma intanto sarebbero stati costretti a fare buon viso a cattivo gioco.

La 'ndrangheta "calabrese", al pari delle altre organizzazioni criminali (la mafia "siciliana", la camorra "campana", ecc.), è parte integrante del sistema di potere del nostro paese che si è formato dopo la Seconda guerra mondiale; è protagonista attiva della vita economica, finanziaria e politica; ha propri affiliati nelle istituzioni di ogni tipo e livello. Esiste una stretta commistione fra "le istituzioni statali" e "le organizzazioni criminali". La propaganda di regime presenta i contrasti fra fazioni (di cui un esempio è l'arresto di Domenico Tallini) come "lotta dello Stato contro la criminalità", ma in realtà non sono altro che una molto meno onorevole guerra tra bande per il controllo dei traffici più lucrosi.

Sono passati alcuni mesi e gli avvenimenti confermano le certezze di cui dicevamo: la sanità calabrese continua ad essere la mangiatoia di speculatori e mafiosi. Le "vicende calabresi" hanno molto da insegnare alle masse popolari della Lombardia, della Campania e delle altre regioni. Le mille richieste di commissariamento della sanità lombarda avanzate da comitati e movimenti pongono la questione del tipo di commissario che serve, di quale politica attuare e al servizio di chi.

In Lombardia come in Calabria non c'è bisogno di "un uomo delle istituzioni": servono uomini disposti a rompere col sistema dalla salute pubblica usata come merce su cui fare profitto!

Le vicende calabresi parlano, quindi, a quanti cercano una strada per uscire dall'emergenza: cambiare le cose è difficile, ma non è impossibile. La necessità di un cambiamento è nelle cose, ma l'unico cambiamento positivo è quello che poggia sulla partecipazione diretta e sul protagonismo degli operai, dei lavoratori e delle masse popolari organizzate: tutto il resto è imbroglio e illusione.

La lezione calabrese mostra anche a tutti coloro che in questo cambiamento già ci credono e ci sperano che fare ingoiare il rospo alla classe dominante è possibile, se si usano tutti gli appigli che la situazione offre, se si è decisi a superare l'iniziale scetticismo, se si è disposti ad arrivare fin dove occorre, se si è, in definitiva, decisi a rompere con le regole e le prassi imposte dal sistema di potere della classe dominante.

In Calabria, il rospo che le organizzazioni operaie e popolari potevano ficcare in gola alla 'ndrangheta, alla Lega, al PD e a tutto il sistema delle Larghe Intese era Gino Strada commissario; a livello nazionale è un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

Il 2020 è stato un anno straordinario che ha sconvolto in peggio l'esistenza di milioni di persone. Gli stravolgimenti vissuti hanno però determinato anche una nuova e più diffusa consapevolezza: il problema ai mali che ci affliggono sta proprio nel sistema di potere della borghesia, non è quindi da essa che dobbiamo aspettarci una qualsivoglia soluzione.

Che il 2021 sia un anno straordinario, ma in senso opposto, dipende solo da noi. Col sostegno e la direzione dei comunisti, le masse popolari organizzate devono avanzare e costruire il proprio governo di emergenza, un governo che sia realmente espressione dei loro interessi e che dia soluzione concreta ai problemi immediati che le affliggono.

Il nemico è un gigante dai piedi di argilla. Il futuro appartiene a chi lotta, a chi osa, a chi non ha paura di vincere! Mettiamoci all'opera, prendiamo in mano il governo del paese!

## MOBILITARSI IN MASSA PER PROROGARE IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI!

# Nessun lavoratore deve essere licenziato!

**Allo stato delle cose il 31 marzo 2021 scadrà il blocco dei licenziamenti**. Deciso su spinta delle lotte operaie per imporre la chiusura delle aziende per la pandemia in corso, questo è legato alla concessione di settimane di cassa integrazione speciale, che le aziende utilizzano per fare fronte ai cali produttivi, veri o presunti (tanto non controlla nessuno!).

Il blocco è stato aggirato in molti casi. Come ogni legge, anche questa sui posti di lavoro viene rispettata se i lavoratori si organizzano allo scopo. In caso contrario, il padrone si prende tutte le libertà che i rapporti di forza in azienda gli permettono. Inoltre, questo blocco ha innumerevoli eccezioni: non si applica in caso di cessazione dell'attività o fallimento, due scappatoie che i padroni già utilizzano versando spesso lacrime di coccodrillo! Non si applica neanche in caso di accordi aziendali che lo permettono, così se avete in fabbrica delegati sindacali complici o venduti il gioco è fatto! Ovviamente, il blocco non si applica per i licenziamenti dovuti al raggiungimento dei requisiti pensionistici e neppure per i licenziamenti per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo, come quelli disciplinari. Infine non vale per i lavoratori domestici, per i licenziamenti per inidoneità e neanche per quelli dovuti allo sforamento del periodo massimo di malattia; così se uno si ritrova gravemente malato rischia comunque di perdere il lavoro, alla faccia della tutela della salute e della dignità della persona! Per non parlare poi dei contratti a termine non rinnovati che neppure vengono conteggiati o delle finte partite IVA che, senza alcuna tutela, si ritrovano senza lavoro.

Nonostante tutto questo, le continue lamentele di Bonomi e dei suoi compari di Confindustria indicano che il provvedimento fa comunque da argine alle pretese dei padroni il cui obiettivo è riavere piena libertà di licenziare.

**Una volta munta fino in fondo la vacca della cassa integrazione**, essi non avranno remora alcuna a lasciare a casa tutti i lavoratori che vorranno, con la scusa della crisi e della necessità del rilancio dell'economia. Ridurre il più possibile il ruolo dei contratti collettivi di lavoro e avere mano libera sui licenziamenti sono due obiettivi irrinunciabili per i padroni.

Da qui a fine marzo, quindi, non bisogna stare a guardare. I lavoratori devono fin da ora mobilitarsi per ottenere una proroga del blocco. L'alternativa sarà una raffica di licenziamenti. Sulla base di questa parola d'ordine è urgente che vengano convocate assemblee sui luoghi di lavoro, che si promuovano proteste e scioperi, che i lavoratori si organizzino per imporli agli eventuali rappresentanti sindacali che tentennano e consigliano di aspettare e vedere cosa deciderà il governo. Quando il governo deciderà sarà tardi e tutto sarà più difficile: bisogna agire prima!

**Agire nelle aziende, ma anche fuori,** perché è una lotta che interessa tutta la società. La perdita di posti di lavoro riguarda tutti: impoverisce il tessuto sociale e lo rende più precario, si ripercuote sulle attività commerciali già colpite dalle misure anti Covid-19, è un costo che dalle tasche dei padroni si riversa su tutti i contribuenti. Vanno organizzate iniziative, assemblee, proteste, lettere aperte e tutto quanto è possibile anche nelle piazze, nelle vie, sui giornali.

Il governo Conte, anche se ha al suo interno una componente delle Larghe Intese come il PD, è comunque un governo frutto della breccia aperta nel sistema politico dalle elezioni della primavera 2018. La presenza del M5S fa sì che esso sia maggiormente condizionato dalle mobilitazioni popolari. I legami che permangono con quel che resta della base attiva del M5S che lo ha votato per il suo ruolo antisistema, lo costringono ancora a rendere conto di quanto si muove fra le masse popolari. É possibile imporre un'ulteriore proroga come è stato possibile imporre le chiusure delle fabbriche a marzo. Il modo per farlo è partire subito per conseguire l'obiettivo.

# CADE O NON CADE?

*Il punto sulla situazione politica*

Da settimane le tensioni nella maggioranza di governo si sono aggravate. Le manifestazioni sono tante, i motivi sono due:

1. le Larghe Intese hanno rotto ogni indugio e sono passate dal *cercare di mettere il governo Conte in carreggiata* a *pretendere che esegua con più lena le direttive imposte dalle autorità della UE*, attuando senza remore il programma comune dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti. Da questo hanno origine anche gli ulteriori strappi e abbandoni fra le file del M5S;

2. l'approvazione della riforma del MES (9 dicembre) ha rinfocolato la lotta fra i comitati di affari, fra chi gestirà i miliardi del Recovery Fund quando e se arriveranno. Per quel momento sarebbe molto utile alle vecchie volpi della politica (da Berlusconi a Renzi, passando per le varie congreghe del PD e dalla lunga lista di amici degli amici) avere fuori dalle scatole il M5S o quanto meno riuscire a epurarlo da chi ancora pretende "il rispetto dei programmi" e della legalità (borghese).

Noi non sappiamo dire se il governo Conte 2 cadrà a breve. A contrastare questa ipotesi sta il fatto che la classe dominante NON ha una soluzione di ricambio e, anzi, fatica a mettersi d'accordo anche su cose di ben più semplice soluzione (ad esempio, la nomina del commissario per la sanità in Calabria). Però, non è da escludere che nella maggioranza di governo ci sia qualcuno che trama per approfittare della situazione e conquistare posizioni rispetto a avversari e concorrenti: è la guerra tra bande che si cela dietro il teatrino della politica.

In ogni caso le questioni su cui soffermarsi sono altre.

**Anziché scommettere sulla tenuta del governo Conte**, il movimento delle masse popolari nel suo complesso e ogni singolo organismo che vi partecipa - sia esso politico, sindacale, associativo, ecc. - deve porsi la questione di come fare, quali strumenti utilizzare, quali iniziative prendere e quali leve usare per costringere il governo ad adottare misure che vanno negli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, di come sfruttare la situazione per rafforzare la loro organizzazione e la loro mobilitazione.

La situazione generale è talmente grave che i campi in cui cimentarsi sono illimitati: dalla proroga del blocco dei licenziamenti (vedi articolo a pag. 3) alle misure per difendere i posti di lavoro che le multinazionali vogliono tagliare (vedi articolo sull'ex-ILVA), dal rafforzamento della sanità pubblica al commissariamento delle regioni amministrate dagli avvoltoi della sanità privata (vedi articolo sul commissariamento della Lombardia), dalla riapertura delle scuole in sicurezza al potenziamento dei trasporti pubblici, ecc.

Siamo perfettamente consapevoli che molti considerano questo obiettivo impossibile, che fra quei molti ci sono anche tanti compagni e compagne e moltissimi attivisti ed elettori del M5S che comprensibilmente si sentono traditi, delusi, schifati. Siamo però altrettanto consapevoli che per rimanere in piedi questo governo ha bisogno di recuperare almeno in parte la popolarità e la fiducia delle masse popolari che ha gravemente compromesso con la gestione criminale della pandemia e con le promesse non mantenute (sostegno economico, sanità territoriale, ecc.).

**Scommettere sulla caduta (o meno) del governo Conte** pone, inevitabilmente, un'altra questione: quale governo verrà dopo? Gli organismi operai e popolari devono porsi l'obiettivo di imporre un governo che sia loro espressione.

Un governo che non si limiti a promettere di fare cose in loro favore, ma che sia anche composto da gente disposta a mettersi al servizio delle organizzazioni operaie e popolari per fare ciò che esse indicano nel modo che indicano, mobilitandole direttamente e facendo fronte agli inevitabili attacchi e boicottaggi.

Un tale governo non sarà costituito attraverso le elezioni: imporlo dal basso deve diventare l'obiettivo cosciente delle masse popolari.

Nella relazione fra il "cade o non cade" (rimanere al carro della classe dominante) e la lotta per imporre il governo di emergenza di cui i lavoratori e le masse popolari hanno bisogno, bisogna considerare in particolare due aspetti:

- il primo è il ruolo che ha in questa battaglia quella parte di eletti del M5S che non si arrende a essere inglobata dal PD e che oggi scalcia contro Di Maio e Crimi per aver tradito il Movimento, gli attivisti e gli elettori.

Quegli eletti rappresentano ancora – nonostante tutto – il cavallo di Troia delle masse popolari nelle istituzioni borghesi, la spina nel fianco delle Larghe Intese.

Vogliamo affermare con chiarezza, a costo di essere ripetitivi, che devono essere costretti ad assumersi la responsabilità di operare sì contro Di Maio e Crimi, contro il PD e Renzi, ma innanzitutto al servizio degli organismi operai o popolari. Che si mettano a disposizione senza riserve. Vanno chiamati, incalzati, sollecitati e, se si sottraggono, vanno sputtanati poiché si dimostrano uguali ai Di Maio e Crimi che loro chiamano traditori;

- il secondo – e in definitiva il più importante – è che a decidere se il governo Conte cade o non cade non devono essere Renzi o Zingaretti, Di Maio o Di Battista, ma le organizzazioni operaie e popolari che hanno la forza e la legittimità di imporgli la politica da attuare. A quel punto può solo attuarla; altrimenti va sostituito con un governo che fa gli interessi delle masse popolari, quello che noi chiamiamo Governo di Blocco Popolare.

# M5S: tornare alle origini non basta

Il M5S ha avuto e ha un ruolo importante nella politica del nostro paese perché è stato – e in parte è ancora – il cavallo di Troia delle masse popolari nei palazzi e nelle istituzioni.

Da quando è al governo, il suo ruolo non ha più potuto essere semplicemente quello di "cane da guardia" contro malaffare e speculazioni: doveva e può ancora diventare quello di agente trasformatore del paese. Le resistenze ad assumere questo ruolo più avanzato hanno favorito le spinte che mirano a renderlo parte integrante proprio di quel sistema che deve essere cambiato. Spinte che si riassumono nelle manovre per arrivare a sancire "l'abbraccio mortale" con il PD.

L'alleanza con il PD non riguarda solo gli accordi "di programma per il governo" (sottomissione del M5S alle Larghe Intese e alleanza per le elezioni politiche), ma anche – e per certi casi soprattutto – le trattative a livello locale. Il caso della Puglia è emblematico: appena formata la Giunta, gran parte degli eletti del M5S è entrata nella maggioranza di Emiliano, nonostante il M5S abbia condotto la campagna elettorale promettendo di essere alternativo al PD.

Le elezioni amministrative del 2021 saranno un ulteriore banco di prova: il M5S correrà alleato (e asservito) al PD o cercherà la strada per tornare a incarnare i sentimenti e le aspirazioni "antisistema" delle masse popolari?

La sottomissione del M5S al PD vive e prospera in ogni occasione e in ogni contesto in cui il M5S si fa promotore della "ragionevolezza", del "realismo", "dell'interesse comune" per contenere le mobilitazioni delle masse popolari: hanno fatto scuola, in questo senso, le giravolte e i ripensamenti del M5S sulla TAV in Val Susa e sul TAP e l'ex ILVA in Puglia. In nome del realismo e della ragionevolezza, a spuntarla sono sempre i i capitalisti e gli speculatori.

La lotta interna al M5S non si è risolta con gli Stati Generali, anzi. Per il gruppo dirigente Di Maio/Crimi, gli Stati Generali erano l'occasione per suggellare l'intesa con il PD, ma è bastato che Di Battista proponesse in alternativa la sua agenda politica per mandare a monte l'operazione. Questo dimostra che all'interno del M5S, sia tra una parte consistente degli eletti che nella base, la linea Di Maio/Crimi è tutt'altro che accettata. Il problema, casomai, è che gli oppositori procedono in ordine sparso, senza darsi i mezzi per portare il M5S ad assumere il ruolo che può e deve avere nella trasformazione del paese, facendo valere anche il fatto di essere primo partito di governo.

Al momento, il conflitto interno al M5S è vissuto come un "regolamento di conti" fra leader. In verità, non si tratta affatto di uno scontro tra persone/personalità carismatiche, ma di una lotta per arrivare ad affermare una linea politica piuttosto che un'altra. A questo proposito, rivolgendoci, idealmente, a quella parte di eletti e portavoce che non si rassegnano a diventare parte integrante "della casta" diciamo che:

- non è uscendo dal M5S e aderendo al Gruppo Misto o ai Verdi o alla sinistra radicale che essi potranno contribuire alla trasformazione del paese. Se queste correnti avessero davvero un ruolo positivo, il M5S non avrebbe avuto ragione di esistere. Se milioni di persone hanno sentito l'esigenza del M5S – molti come attivisti, moltissimi come elettori – è perché i partiti e le correnti "della vecchia politica" hanno ampiamente dimostrato di non essere credibili o adeguati alle esigenze e richieste di cambiamento. Lasciare il M5S significa, quindi, disperdersi in rivoli inconcludenti;

- rimanere nel M5S senza dare battaglia significa sottomettersi alle Larghe Intese. Gli eletti più combattivi, fedeli ai principi originari del Movimento, incompatibili con volpi e volponi della politica, devono lottare per mettere il M5S al servizio delle masse popolari e delle loro rivendicazioni. Devono usare il loro ruolo, le conoscenze e l'influenza che hanno per promuovere, ad esempio, la lotta contro gli obblighi di fedeltà aziendale, per sostenere le famiglie e gli spazi sociali contro sfratti e sgomberi, per promuovere ispezioni negli ospedali pubblici e nelle RSA, per lottare contro lo smantellamento dell'apparato produttivo, ecc.;

**Stefania Ascari (M5S).** Il 18 dicembre ha presentato un'interrogazione parlamentare sul caso di Marco Lenzoni, l'infermiere di Pontremoli (MS) che ha subìto un procedimento disciplinare dalla ASL Toscana Nord Ovest per aver denunciato alla stampa le scarse misure di sicurezza per il personale sanitario durante la prima ondata della pandemia.

- il futuro del M5S non passa dalle beghe interne, ma dai territori. Chi non vuole consegnare il M5S al PD deve farsi promotore della riattivazione dei *meetup* e porsi l'obiettivo di estendere il ragionamento e il confronto anche al di fuori della cerchia degli attivisti ed elettori del Movimento. Non è nei palazzi istituzionali che dovrà relegare il suo intervento, ma al contrario portarlo nelle piazze, nelle strade, nei presidi, nei picchetti, nelle assemblee popolari: questi sono gli spazi in cui va decisa la linea che, a seguire, andrà fatta valere anche nei palazzi istituzionali;

- alleanze elettorali no, ma relazioni con esponenti di altri partiti sì: i parlamentari del M5S sono ancora il più grande ostacolo alla "restaurazione" delle Larghe Intese e devono diventare il punto di riferimento per tutti gli eletti, esponenti del movimento sindacale e della società civile che, a livello locale o nazionale, si oppongono al loro sistema.

Il M5S può ancora risalire la china non "se torna a incarnare il malcontento delle masse popolari" (come quando era all'opposizione), ma se diventa, oltre a questo, anche lo strumento attraverso cui le masse popolari affermano i loro interessi.

PATRIMONIALE

# Il sogno proibito

La tassa patrimoniale è il "sogno proibito" della sinistra borghese che ciclicamente torna a far discutere. In questo periodo, il dibattito nasce dal crescente divario tra un numero ristretto di ricchi sempre più ricchi e la massa crescente di poveri e dalle preoccupazioni per la crescita esponenziale della spesa pubblica (dovuta alla crescita del debito pubblico).

Più che "sogno proibito" la patrimoniale è un sogno impossibile, o meglio, un'illusione e un imbroglio.

*Un'illusione,* perché in un paese come l'Italia, in cui il Vaticano ha da insegnare a tutti in materia di scudi fiscali e omissione di patrimoni, gli oppositori alla patrimoniale hanno, per il momento, tutto il potere per impedire che venga approvata.

*Un imbroglio,* perché, stante la libera circolazione di capitali, sono pochi "i fessi" che hanno il patrimonio in chiaro, pertanto anche se la tassa venisse approvata, la sua efficacia in termini di redistribuzione della ricchezza sarebbe davvero poca cosa rispetto all'enormità dei patrimoni esistenti al nero.

Va escluso che la tassa patrimoniale possa essere varata da un governo che è espressione della classe dominante, senza un'ampia mobilitazione capace di fargliela ingoiare. Qualora fosse costretto a ingoiarla cercherebbe – e troverebbe comunque – il modo per preservare i grandi capitali, depositati all'estero nei paradisi fiscali o in qualche "scatola cinese" dei meccanismi della finanza.

Infine, le maggiori entrate di un'eventuale patrimoniale sarebbero usate per alimentare il circuito della speculazione finanziaria internazionale (la formula è "per ridurre il debito pubblico"), non certo per finanziare sanità, istruzione pubblica o per creare posti di lavoro.

La tassa patrimoniale è un tipico "miraggio" della socialdemocrazia e del riformismo: nel socialismo i grandi possidenti vengono espropriati di tutto e non c'è da discutere su quanto debbano pagare di tasse.

Tuttavia, noi non siamo pregiudizialmente contro la patrimoniale: finché permane la società borghese è una rivendicazione giusta e utile, se diventa strumento di mobilitazione delle masse popolari ai fini della costruzione del Governo di Blocco Popolare che – per inciso – è l'unico governo che può colpire i grandi capitali attuando le misure necessarie (ad esempio, la nazionalizzazione delle banche).

Pertanto non diciamo "NO alla patrimoniale", ma il nostro SÌ non si limita alla mera propaganda e alla rivendicazione: è vincolato e finalizzato al darsi i mezzi per imporla, attuarla, renderla efficace.

Del resto, pensare che sia un governo borghese a tassare i grandi patrimoni è pura fantasia. Lo Stato, attualmente, garantisce anche il patrimonio di Alberto Genovese, per citarne uno tra tanti, il noto "manager" finito recentemente in carcere per le efferate violenze sessuali contro le ragazzine. I giornali della borghesia italiana piangono l'incarcerazione di "una brillante mente dell'imprenditoria", altro che rivalsa sul patrimonio!

Anziché alimentare illusioni con le chiacchiere "patrimoniale sì o patrimoniale no", riteniamo più utile alimentare la mobilitazione per attuare da subito la redistribuzione della ricchezza in favore delle masse popolari, ad opera delle masse stesse. È quanto hanno fatto, ad esempio, le brigate volontarie per l'emergenza di Pisa e di Milano (vedi articolo a pag. 6 sulla Brigata di Milano Sud), con iniziative di lotta per spingere le catene della grande distribuzione organizzata a contribuire direttamente (con soldi e prodotti) alla distribuzione di pacchi alimentari.

Non manca, certamente, chi le accusa di prepotenza o persino di estorsione, ma il loro è un esempio positivo di come costringere i ricchi a versare una parte dei loro soldi (nel caso specifico, una piccola parte degli utili di aziende che hanno fatto i miliardi con la pandemia) per sostenere le masse popolari travolte dalla crisi.

# UN VACCINO CONTRO I PADRONI

A inizio dicembre la Pfizer ha licenziato 60 lavoratori interinali dello stabilimento di Ascoli. La motivazione è "calo dei volumi produttivi assegnati allo stabilimento e situazione negativa del mercato causa Covid-19".

Ma Pfizer è l'azienda che per prima ha annunciato la produzione del vaccino e grazie a quell'annuncio la quotazione in borsa delle sue azioni ha registrato un'impennata. Al punto che Albert Bourla, il suo amministratore delegato, ne ha vendute sul mercato azionario una quantità sufficiente per guadagnare 5,6 milioni di dollari (quasi 5 milioni di euro) e il suo vice ha fatto altrettanto (con un guadagno più modesto: "appena" 1,8 milioni di dollari).

Non servono molte spiegazioni per dimostrare che i lavoratori non sono sulla stessa barca dei padroni e che NO, padroni e lavoratori non usciranno dalla crisi insieme: la fortuna dei padroni è la rovina dei lavoratori.

I compagni del Partito Comunista delle Marche hanno efficacemente sintetizzato questa verità in uno striscione di solidarietà agli operai, con la frase: "Vogliamo il vaccino contro i padroni!".

La vicenda ci permette un primo ragionamento sui vaccini.

Tutti ne parlano, i governi dei paesi imperialisti finanziano lautamente le grandi case farmaceutiche, ma al momento gli annunci sulla scoperta, la messa a punto e le sperimentazioni sono, prima di tutto, uno strumento per far salire le quotazioni in borsa delle aziende produttrici. Dell'efficacia, della sicurezza e dell'impatto dei vaccini sulla massa della popolazione nessuno parla volentieri e chi pone il problema viene bollato come complottista, negazionista, ecc.

Non serve essere degli scienziati per comprendere che tutte le ventilate minacce di obbligatorietà della vaccinazione non hanno nulla a che vedere con la lotta alla pandemia, ma hanno molto a che vedere, invece, con gli interessi di governi e multinazionali. Del resto basta osservare la realtà dei fatti: l'unica cosa che conta nel capitalismo è il profitto.

I vaccini delle grandi aziende farmaceutiche si riveleranno inutili e, probabilmente, dannosi. La corsa al profitto ha annullato le verifiche sulla sicurezza – che per i vaccini richiedono tempi molto lunghi – oltre a incentivare false dichiarazioni sulla loro efficacia e sul loro funzionamento (impediscono i contagi o le manifestazioni dei sintomi?). Le divisioni fra "favorevoli e contrari" al vaccino sono una forma di guerra fra poveri, come ce ne sono tante. Le masse popolari devono mobilitarsi per:

- pretendere che il governo italiano collabori con i paesi che hanno un sistema sanitario slegato dalla mercificazione della salute pubblica (Cina, Cuba, Venezuela), anziché alimentare le speculazioni delle case farmaceutiche;

- imporre che siano effettuati tutti i controlli e le verifiche sulla loro composizione, sicurezza e efficacia prima di procedere alla somministrazione su ampia scala.

# EX-ILVA NAZIONALIZZAZIONE O DIVERSIONE?

Se l'antitrust dell'UE darà il via libera, l'agenzia statale Invitalia acquisirà il controllo sul gruppo ILVA. Secondo l'accordo raggiunto entro la fine di gennaio del 2021 Invitalia dovrebbe investire 400 milioni in AM InvestCo Italy SPA, la società di Arcelor Mittal che controlla il gruppo ILVA. A maggio 2022 è previsto un ulteriore aumento dell'investimento pubblico fino a 680 milioni di euro, mentre Arcelor Mittal arriverebbe a sottoscrivere fino a 70 milioni. Con questa operazione Invitalia sarà azionista di maggioranza con il 60% del capitale di AM InvestCo, mentre Arcelor Mittal avrà il restante 40%.

L'accordo abbonda di belle parole sulla riconversione ambientale della produzione e sul mantenimento dei livelli occupazionali, ma la storia di ILVA non permette ottimismi a riguardo. Non è chiaro se si tratta di una formula per giustificare nuovi finanziamenti pubblici "a perdere", se è un accordo con Arcelor Mittal che prevede una qualche immunità o scudo penale per i vertici aziendali, se è una copertura della formula "perdite pubbliche e guadagni privati" o, probabilmente, una combinazione di tutto ciò.

Al momento, l'accordo viene strombazzato dal governo e dai soggetti coinvolti nell'investimento, mentre solleva critiche o sonore bocciature in ambito sindacale, in particolare da USB e Slai Cobas. Arrivano bocciature anche dal sindaco di Taranto Melucci e dal governatore pugliese Emiliano, entrambi del PD. La posizione delle istituzioni locali potrebbe sorprendere vista la loro affiliazione politica al partito governativo, ma risulta più chiara se la contraddizione fra loro e il governo viene letta alla luce di due aspetti. Il primo è la pressione che le masse popolari e i lavoratori di Taranto esercitano sulle autorità locali e il secondo è il tentativo di alzare la posta per amministrare fette corpose dei fondi che dovrebbero arrivare in Italia attraverso il Recovery Plan.

È chiaro che questo ritorno dello Stato nella produzione dell'acciaio non sarà la soluzione ai problemi di ILVA, dei suoi lavoratori come del resto delle masse popolari di Taranto. Quello che serve è una vera nazionalizzazione, ma questo cosa significa? Nazionalizzare ha un significato preciso: mettere al servizio della società un determinato apparato produttivo. La fumosità stessa dell'accordo rivela invece che l'obiettivo principale del governo è continuare a tutelare anzitutto gli interessi padronali e non quelli delle masse popolari. Nazionalizzare è cosa diversa dal salvataggio statale e comporta la messa in opera di precise scelte politiche, una determinata visione della società.

D'altra parte neppure la nazionalizzazione di una singola azienda è la soluzione, neanche nel caso particolare. Rimane inscindibile il legame con il resto apparato produttivo, alla lunga non è possibile creare un'isola felice in cui vigono regole differenti dal restante contesto produttivo nazionale. È impossibile condurre una reale nazionalizzazione di ILVA senza fare lo stesso con la ex Lucchini di Piombino o l'AST di Terni, per esempio. La mancanza di un piano simile rivela la mancanza di vera volontà di rilanciare un settore che è strategico per l'autonomia produttiva del paese. Il problema è che lo sviluppo oggettivo della società e delle sue forze produttive richiedono una gestione collettiva, pubblica, ma la natura del capitalismo, tanto più in questa fase di crisi generale, reclama a sé ogni possibile spazio di investimento e speculazione. Nazionalizzare significa rompere con i capitalisti: questo lo può fare solo un governo che si dà i mezzi per farlo.

Il ritorno dello Stato nella produzione di acciaio può essere un passo verso il Governo di Blocco Popolare oppure sarà un tentativo di diversione?

Questo non lo si può stabilire a priori. Teniamo presente che a questo passaggio siamo arrivati attraverso lo sviluppo concreto della lotta di classe. Senza l'apertura della breccia nel sistema politico del paese, senza il ruolo della mobilitazione e dell'organizzazione popolare e operaia a Taranto, Genova e oltre, non si sarebbe spontaneamente sollevata la questione dell'intervento statale. Quelle stesse organizzazioni operaie e popolari possono determinare lo sviluppo in un senso come nell'altro.

Mobilitarsi affinché lo Stato metta fin da subito in campo le misure necessarie a soddisfare le esigenze delle masse popolari facendo leva sulla sua quota di maggioranza è una via per rafforzare e ampliare queste organizzazioni, per promuovere emulazione e ottenere vittorie che possono innescare percorsi virtuosi. Abbiamo citato la ex Lucchini e l'AST, ma lo sviluppo positivo di questa lotta interessa tutti i lavoratori di aziende in crisi e non solo. Che i lavoratori organizzati spingano già oggi verso una nazionalizzazione orientata alla tutela degli interessi delle masse popolari è un passo concreto per costruire il governo d'emergenza che serve a questo paese!

# le brigate volontarie per l'Emergenza

A fronte della disastrosa gestione dell'emergenza da parte delle istituzioni borghesi, l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari ha fatto un salto di qualità.
La nascita delle brigate volontarie per l'emergenza in tutta la penisola ne è un esempio. Nate per fare fronte alla crisi economica con la distribuzione di pacchi spesa gratuiti, si sono moltiplicate, hanno allargato la loro attività e rafforzato il coordinamento con le altre realtà popolari.
**La nascita di brigate mediche e sanitarie è un ulteriore sviluppo.**
Riportiamo alcune testimonianze per far conoscere ciò che oggi esiste in embrione e che puntiamo a rendere un esempio da replicare.
**Costruiamo in ogni città, quartiere e territorio brigate volontarie per l'emergenza e brigate mediche!**

## A QUARTO
## VISITE E CURE DOMICILIARI

In provincia di Napoli è stata avviata la prima brigata medica autorganizzata nel nostro paese: "Medico solidale". Fanno parte della brigata un medico, infermieri, operatori socio sanitari, psicologi e anche comuni cittadini che si occupano degli aspetti organizzativi. La brigata svolge visite mediche domiciliari, interventi infermieristici, monitoraggio dei pazienti critici.

L'obiettivo è evitare l'ospedalizzazione di persone che possono essere curate a casa. Le visite si prenotano tramite la pagina Facebook e ogni paziente compila un questionario funzionale a capire quali siano gli interventi prioritari.

In circa tre settimane, la brigata ha svolto oltre 100 visite mediche domiciliari e circa 300 interventi complessivi, evitando 15 ricoveri. Solo tre pazienti sono state accompagnate in ospedale. Risultati straordinariamente importanti in un territorio dove i posti di terapia intensiva e sub intensiva disponibili sono pochi.

Il sostegno popolare attorno a questa iniziativa è stato ampio e tangibile: fin dai primi giorni di attività le donazioni di Dispositivi di Protezione Individuali (DPI) erano così tante che la brigata è diventata a sua volta donatrice verso l'ASL. Una raccolta fondi è stata invece lanciata per acquistare un ecografo portatile allo scopo di intervenire più efficacemente.

## NAPOLI
## LA BRIGATA "FRANCESCO RUOTOLO" A SOSTEGNO DELLA CITTADINANZA

Francesco Ruotolo era un compagno conosciuto nel Rione Sanità (e non solo) per il suo attivismo in difesa della sanità pubblica. È morto nelle scorse settimane "per Covid-19", anche se il vero motivo della sua scomparsa sta nella mancanza di cure e nello stato di abbandono in cui sono lasciati i cittadini.

In sua memoria e in continuità con il suo impegno, il Comitato contro la chiusura dell'ospedale S. Gennaro ha deciso di attivare la brigata e di onorarla con il suo nome.

Il Rione Sanità è una delle zone più abbandonate dalle istituzioni e dalle autorità sanitarie e, proprio nel tentativo di segnalare il caso del compagno Francesco Ruotolo, il Comitato ha iniziato a muovere tutta la rete di relazioni che ha costruito nel tempo e con la lotta. Se nel caso di Francesco ciò non è bastato, il Comitato ha messo l'esperienza vissuta al servizio delle masse popolari.

La brigata offre informazioni precise sul Covid-19 (sintomatologia, tempi di attesa per tamponi, protocolli, ecc.) e consulti medici per via telefonica, attivando una rete di operatori sanitari volontari (medici e infermieri). Raccoglie informazioni sui disagi nel rapporto dell'utenza con il sistema sanitario (carenza di medici di base, costo delle terapie, ecc.), attraverso un centralino gestito a turno dai membri del Comitato e un volantino distribuito per informare la popolazione dell'iniziativa. Interviene poi per collegare, nel miglior modo possibile, l'utenza con i servizi attivi del SSN, in particolare con il Presidio Ospedaliero del San Gennaro e con il servizio di assistenza domiciliare a distanza. Si tratta, su questo piano, di sostenere il SSN a raggiungere l'utenza e, a sua volta, l'utenza a conoscere i servizi già operativi di cui spesso non si sa nulla a causa di un deficit informativo da parte del sistema pubblico.

## MILANO
## LA BRIGATA "SOCCORSO ROSSO" EFFETTUA I TAMPONI GRATUITI

Nella Lombardia amministrata dai criminali Fontana e Gallera fin da ottobre era difficile – se non impossibile – effettuare i tamponi.

A novembre, su iniziativa di ADL Cobas Lombardia, è stata costituita a Milano la brigata sanitaria "Soccorso Rosso". Ne fanno parte medici, infermieri e volontari di supporto: insegnanti, studenti, pensionati e vari esponenti di collettivi e realtà politiche. L'attività principale della brigata, avviata materialmente il 12 dicembre, consiste nell'effettuare tamponi antigenici nel tendone allestito in Piazza Baiamonti. La particolarità è che, grazie alle sottoscrizioni, i tamponi sono gratuiti per chi non ha la possibilità di pagarli. A chi ha possibilità economiche è richiesta una sottoscrizione volontaria. È la formula del "tampone sospeso".

Nonostante l'evidente necessità di una simile attività, nonostante l'importante adesione di organismi come Arci Milano e la partecipazione attiva di Medicina Solidale, le principali difficoltà alla realizzazione del tendone sono state di carattere burocratico e amministrativo: sono sorti mille cavilli, lungaggini nel rilascio dei permessi per il suolo pubblico, necessità di aggirare le manovre della Regione volte a scoraggiare ogni tentativo di autorganizzazione del personale sanitario.

Il tendone è aperto dalle 11 alle 15 di sabato e dalle 16 alle 20 di domenica. Nei primi due giorni sono stati eseguiti più di 80 tamponi e il numero cresce.

Per il giorno di Natale, la brigata ha invitato il sindaco di Milano Sala, i consiglieri regionali, comunali e di municipio a partecipare come volontari alle attività. È un modo concreto – e un atto più che simbolico – per uscire dalla retorica e dalla propaganda e sostenere concretamente un'iniziativa essenziale per le masse popolari.

## MILANO
## LA BRIGATA "SOLIDARIETÀ POPOLARE" E LA PATRIMONIALE DAL BASSO

"Da inizio pandemia ci siamo attivati, noi di Gratosoglio Autogestita (GTA) insieme a Zona Autonoma Milano (ZAM), fondando la Brigata "Solidarietà Popolare Milano Sud" per distribuire pacchi alimentari e prodotti igienici a quanti ne hanno bisogno. Per farlo, ci siamo coordinati con le brigate sorte nel resto della città e affiliati al progetto messo in campo da Emergency "Milano Aiuta", attraverso il quale riceviamo decine di pacchi da distribuire ogni settimana.

SEGUE A PAG. 7

### Comitato Perugia Solidale: vademecum per costruire una brigata

I compagni del Comitato Perugia Solidale hanno lavorato alla stesura di un vademecum contenente indicazioni pratiche, ricavate dalla loro esperienza, su come si costruisce una brigata volontaria per l'emergenza. Uno strumento utile a chiunque voglia attivarsi per far fronte agli effetti prodotti dalla gestione della pandemia da parte di governi e amministrazioni locali. Il vademecum entra nel merito della copertura legale che il Comitato si è dato e della struttura interna, organizzata in gruppi di lavoro, attraverso la quale porta avanti l'attività. Elenca i metodi e gli strumenti individuati per far sì che un'esperienza politica come quella della spesa solidale si evolva, superando lo schema assistenzialistico per assumere un ruolo nella lotta di classe.
Lo scorso 5 dicembre i compagni di Perugia hanno organizzato una riunione on line nella quale presentare il loro vademecum, invitando a partecipare compagni intenzionati a muovere i primi passi sui loro territori, ma anche militanti di brigate già attive per proseguire lo scambio di esperienze e proporre iniziative condivise. A seguito dell'incontro sono nate due brigate che hanno avviato la consegna della spesa solidale, quella di Teramo e di Varese.
Nel mese di dicembre il Comitato si è attivato per recuperare giocattoli da donare ai bambini di Ponte San Giovanni cogliendo in questo modo l'occasione per entrare in contatto con le masse popolari della zona e sviluppare l'inchiesta sul problema dell'assenza di illuminazione pubblica per le vie di uno dei quartieri popolari.
Nelle ultime settimane dell'anno l'attività del Comitato ha visto implementare l'attività del Gruppo di Acquisto Solidale che, in collaborazione con i piccoli produttori locali e attraverso la vendita di cesti natalizi, permette di sostenere l'acquisto dei prodotti per le cassette solidali per le famiglie in difficoltà.

SEGUE DA PAG. 6

A partire dall'estate le persone che hanno avuto necessità di accedere a questo servizio sono aumentate in modo significativo rispetto al numero di pacchi che la brigata riceveva e per questo abbiamo iniziato a organizzare riunioni settimanali insieme alle famiglie che già usufruiscono del pacco per capire insieme come affrontare la questione.

La soluzione che abbiamo individuato e che stiamo praticando è il coinvolgimento delle famiglie nelle attività della brigata, nel reperimento e nella distribuzione di aiuti alimentari.

In questi mesi, abbiamo organizzato con loro la raccolta cibo presentandoci nei supermercati e nei piccoli negozi alimentari chiedendo di donare l'invenduto, recuperando frutta e verdura all'Ortomercato di Milano e cibo dalle mense scolastiche della zona, attraverso la Carovana Salva cibo e l'associazione Recup. Si è "allargato il giro della solidarietà" e alla fine si sono attivati con la brigata anche altri organismi e singoli che distribuiscono libri (Libri on the road), vestiti, giocattoli, computer rigenerati, ecc.

Non ci stiamo limitando alla sola distribuzione di cibo, ma abbiamo organizzato anche uno sportello di ascolto e uno per l'assistenza all'accesso ai sussidi e abbiamo promosso lo scambio e il riuso dei mobili.

A novembre, in occasione di una distribuzione di pacchi spesa, abbiamo organizzato una "Tenda della salute" (vedi l'articolo a pag. 10).

Da dicembre ci stiamo anche mobilitando con manifestazioni pacifiche nei supermercati per imporre alle aziende della grande distribuzione organizzata una specie di "patrimoniale dal basso": la donazione di cibo "buono" (non in scadenza o da buttare) da distribuire.

Credo che da questa descrizione, anche se breve, viene fuori bene che la brigata non si limita a "fare assistenzialismo", ma opera per costruire una comunità, per denunciare le responsabilità delle istituzioni sulla disastrosa gestione di questa pandemia e, soprattutto, è strumento di protagonismo e riscossa popolare!"

Un compagno della Brigata "Solidarietà Popolare Milano Sud".

# DOVE STA ANDANDO IL PATTO D'AZIONE?

Il 9 dicembre si è svolta l'assemblea milanese del Patto d'Azione. Il primo – e probabilmente unico – argomento affrontato è stata la partecipazione del P.CARC, ritenuta "inopportuna" da vari presenti, e la necessità di espellerlo dal Patto d'Azione in ragione della linea politica che promuove.

Le argomentazioni sono state che il P.CARC non può restare nel Patto d'Azione perché è alleato del M5S, perché sostiene posizioni sovraniste e intrattiene relazioni con i sovranisti e perché sostiene le mobilitazioni dei commercianti e delle P.IVA.

La Segreteria Federale Lombardia l'11 dicembre ha emesso un comunicato (segui il QRCODE per leggerlo) che dimostra la pretestuosità di tali motivazioni (ricordando, in particolare, che il SI COBAS non si è fatto scrupoli ad avere "relazioni con il M5S" quando esse sono state utili alla causa degli operai e spiegando in cosa consiste la lotta per la sovranità nazionale per i comunisti). Ne riportiamo, a seguire, uno stralcio.

"Il P.CARC ha aderito fin dall'inizio al Patto d'Azione e lo ha fatto più convintamente alla luce di quanto emerso e ratificato nelle assemblee nazionali. Abbiamo aderito e contribuito a questo progetto:

> "L'inclusività del Patto d'azione è una scelta convinta, così come l'adesione al Patto d'Azione deve essere fatta in maniera convinta. Chi sostiene il percorso si impegnerà e lavorerà attivamente alle iniziative di lotta come alla propaganda del percorso utilizzando i propri canali di comunicazione. (…)
> La crisi capitalistica tende ad acuirsi e spingerà sul terreno della lotta una moltitudine di proletari; avremo ben altri compiti con cui fare i conti più che quello di formare l'ennesimo coordinamento sommatoria di gruppi che discute di petizioni di principio. Il percorso del Patto d'azione rappresenta in quest'ottica una "palestra" per verificare se siamo in grado, insieme, di essere all'altezza dello scontro in atto e di esercitare il ruolo politico ed organizzativo per un movimento che vada al di là dei nostri attuali confini numerici" (da *Avanti con il Patto d'azione per la costruzione di un Fronte unico di classe anti-capitalista* – giugno 18, 2020).

E ancora:

> "Dobbiamo fare il possibile per non farci trovare impreparati, per serrare le nostre fila, mettendo in primo piano ciò che ci unisce rispetto a ciò che ci divide: *non un'astratta "unità per l'unità"*, bensì *un programma di lotta unificante*, composto da parole d'ordine e rivendicazioni semplici e chiare (riassumibili nella *mozione finale dell'assemblea del 14 aprile*) che è a disposizione di tutti coloro che ne condividono lo spirito, i contenuti e gli obbiettivi" (da *Per un Fronte Unico Anticapitalista. Avanti con il Patto di unità azione!* – 14 maggio 2020).

**Cacciare dalla porta il P.CARC significa cacciare dalla finestra anche le pretese di dare seguito pratico a ciò che il Patto d'Azione proclama** di perseguire e quindi ne mina alle fondamenta il percorso.

Lo spirito e il contenuto della partecipazione del P.CARC al Patto d'Azione è iniziato e proseguito alla luce di quanto il Patto d'Azione ha dichiarato, partendo da ciò che unisce, ma alimentando sempre il dibattito politico e usando le iniziative comuni anche come terreno di confronto e di verifica delle linee e delle prospettive su cui tra le forze aderenti al Patto d'Azione ci sono divergenze.

(...) Il comportamento inquisitorio e scorretto di alcuni esponenti milanesi del Patto d'Azione è una dimostrazione di pochezza politica e difficoltà a dare efficace seguito organizzativo al percorso di cui pretendono di essere promotori non sarà in alcun modo causa di settarismo e chiusura da parte nostra, in particolar modo nei confronti dei delegati e degli iscritti del SI COBAS che dimostrano ogni giorno di essere concretamente una spinta per l'organizzazione e la mobilitazione della classe operaia.

Abbiamo aderito con convinzione e spirito costruttivo e propositivo, benché critico, a un percorso che si basasse sull'unità d'azione, pratica, di promozione e sostegno alla mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari. Se tale percorso è diventato un intergruppo dove non si discute di politica (anzi si rifiuta di discutere di politica per mantenere un'unità di facciata) e in cui si esclude qualcuno per i capricci più o meno ideologici di questo o quel capetto, il percorso non ci interessa. Sarebbe un percorso che non favorisce la classe operaia e la sua mobilitazione, ma la indebolisce. Sarebbe un percorso che pretende di rappresentare i lavoratori, ma si traduce nello scimmiottamento del teatrino della politica borghese, dove si parla tanto di aria fritta e poi a decidere sono un gruppetto di auto-proclamati capi.

(…) Proprio per sviluppare il percorso del Patto d'Azione e rafforzare il ruolo che esso può svolgere nella lotta di classe del nostro paese è utile prendere posizione e chiamiamo i compagni, i lavoratori e gli attivisti a farlo su:

1. unità d'azione con tutti coloro che mettono al centro gli interessi della classe operaia e delle masse popolari, rifiuto e lotta contro chi promuove la contrapposizione fra classe operaia e il resto delle masse popolari (il nemico è la borghesia imperialista!);
2. discussione politica e anzi promozione della discussione politica contro l'unità di facciata e la "pace senza principi". Il modo più efficace per alimentare coscientemente l'unità d'azione pratica è conoscere e comprendere le differenze di chi vuole unirsi e fare il bilancio delle esperienze;
3. contrastare la creazione e il consolidamento di "circoli chiusi" che decidono a latere e sulla testa delle assemblee, a volte in aperto contrasto con le decisioni e l'orientamento delle assemblee (come è il caso della riunione di Milano del 9 dicembre) e promozione della più ampia partecipazione decisionale della classe operaia;
4. mobilitazione per un reale sviluppo territoriale del coordinamento secondo le forme e i modi che consentano l'inclusione di soggetti collettivi e individui interessati a superare il settarismo, lo spirito di concorrenza e a mettere al centro la lotta di classe.

Gli editti, le esclusioni, le messe al bando, gli opportunismi li lasciamo volentieri alla classe dominante e alle sue organizzazioni gialle e corporative: siamo per l'unità degli sfruttati, non di chi pretende di rappresentarli!

**Resistenza**

Giornale mensile del P.CARC

Anno XXVII - dir. resp. G. Maj
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:
via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 31/10/2020.

Per abbonamenti e sottoscrizioni:
CCB Intestato a Gemmi Renzo
IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**SOTTOSCRIZIONI DI NOVEMBRE / DICEMBRE 2020 (IN EURO)**

Milano: 338; Brescia: 11; Reggio Emilia: 3; Cecina: 0.3;
Firenze: 9.4; Siena: 4; Napoli: 6.1

**Totale: 371.8**

## AMMINISTRATIVE 2021

# LE PROVE GENERALI DEL FRONTE CONTRO LE LARGHE INTESE

Le elezioni amministrative del 2021 si svolgono in cinque fra le principali città italiane: Milano, Roma, Torino, Napoli e Bologna, oltre che in svariati altri comuni. Di queste cinque città, due sono amministrate dal M5S (Roma e Torino) mentre Napoli è amministrata da un sindaco esterno alla maggioranza di governo, De Magistris. Ci soffermiamo su Milano e Napoli, per iniziare a ragionare su come usare la scadenza elettorale per fare delle amministrazioni locali uno strumento al servizio del cambiamento del Paese.

**MILANO** – L'8 dicembre Giuseppe Sala ha annunciato la sua ricandidatura a sindaco. Archiviati i guai giudiziari sugli appalti per EXPO 2015, si candida a gestire direttamente gli ingenti traffici di denaro in vista delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina del 2026.

Il "modello Milano" è pragmatico. Agli investitori non interessano le opinioni e i programmi: "Franza o Spagna basta che se magna". Evidentemente, ritengono che Sala abbia svolto un buon servizio, tanto che sono disposti a sottoscriverne la ricandidatura.

Intanto, è iniziata la campagna di propaganda della sinistra borghese sulla "buona amministrazione" e sul "pericolo della destra" condita con i saggi inviti a scegliere il meno peggio che di fatto lasciano campo libero alle Larghe Intese.

È pure iniziato il "mercato del sociale" con gli esponenti dell'amministrazione impegnati a rivendicare i successi delle attività svolte dalla rete dell'associazionismo cittadino e dalle brigate volontarie per l'emergenza e con gli uffici comunali impegnati a distribuire promesse, a fare ammiccamenti, a smistare finanziamenti.

Tuttavia, Milano non è più quella del 2015: l'amministrazione della capitale economica e finanziaria del paese è legata ai sommovimenti generali. L'attuale amministrazione ha cercato, fra mille equilibrismi, di non mettere troppo i bastoni fra le ruote alla Giunta regionale di Fontana e Gallera, ma alla Giunta a venire non basteranno di sicuro le trovate propagandistiche di "Madonnine, calzini arcobaleno e retorica sulla carità" per evitare di assumere un ruolo più deciso e trasparente.

Al di là di Sala e degli esponenti variopinti, più o meno "democratici" che gli stanno intorno, il ruolo del Comune di Milano dipenderà – mai come nello stravolgimento attuale causato dalla pandemia – dall'azione delle organizzazioni operaie e popolari. Dipenderà poco e niente dalle dinamiche elettorali (alleanze, risultati, seggi, nomine, ecc.), ma molto dalle "alleanze sociali" che esistono e vivono nella pratica della lotta di classe.

La campagna elettorale è già iniziata. È già iniziata la logica della concorrenza fra i partiti di sinistra e il tiro al piccione contro il M5S per accaparrarsi i voti del suo elettorato deluso. Sono iniziate le manovre per allestire i carrozzoni su cui salire prima delle elezioni e da cui scendere subito dopo, come anche le "narrazioni" sul cambiamento necessario spacciato come "possibile" solo grazie ai risultati elettorali.

Questo modo di fare politica non ci appartiene e non ci interessa.

La campagna elettorale può essere utile e deve servire a rafforzare il campo delle masse popolari. In tre sensi:

1. rafforzare il coordinamento della rete degli organismi territoriali già esistenti (brigate, collettivi, associazioni, circoli) per rendere più capillare la loro azione e per dare respiro unitario e metropolitano alla loro opera, per favorire la nascita di organismi laddove ancora non esistono e rafforzare l'opera di tutti nell'affermare gli interessi delle masse popolari, di fronte ai problemi e alle contraddizioni;

2. individuare tendenze, correnti e personaggi che intendono realmente sostenere e rafforzare la rete degli organismi territoriali, indipendentemente dalla lista che essi sostengono o in cui si candidano. La concorrenza elettorale spinge ognuno a mettersi in mostra e a contrapporsi agli altri, ma le elezioni passano e i problemi restano. L'unica discriminante sensata è quella fra chi sostiene il programma delle Larghe Intese e chi vi si oppone;

3. imporre nel dibattito elettorale – nella pratica, non nelle tribune elettorali – i diritti e gli interessi delle masse popolari e le iniziative per affermarli.

La sintesi di questi tre movimenti rientra inevitabilmente nella mobilitazione per il commissariamento popolare della Regione Lombardia, per la cacciata di Fontana e Gallera.

**NAPOLI** – L'esperienza di De Magistris sta arrivando all'epilogo, almeno nella forma in cui l'abbiamo conosciuta fino a oggi. "L'ultimo giapponese" dei sindaci arancioni è rimasto schiacciato dalla sua stessa idea di governo della città, nei reiterati tentativi di tenere insieme "lotta e governo", "rivoluzione arancione e tatticismi elettorali", "scontro col governo centrale ma nel rispetto di patti e vincoli", "dare potere al popolo ma da servitore dello Stato", ecc. Questi anni di gestione DemA della città hanno mostrato e confermato che non si possono tenere insieme capre e cavoli, "rivoluzione" e politicantismo, rottura e compatibilità.

Mentre il Comitato Vele di Scampia si mobilita contro la scelta dell'amministrazione che in nome del bilancio pretende di alloggiare provvisoriamente, ma non si sa per quanti anni, alcune famiglie nei *container* (in barba ai precedenti accordi); mentre gli operai della Whirlpool si mobilitano per difendere i loro posti di lavoro in una città con uno tra i più alti tassi di disoccupazione; mentre i comitati popolari per la sanità pubblica si coordinano per imporre che la sanità campana venga commissariata dal basso ad opera delle masse popolari; mentre tutto questo accade i problemi principali a palazzo San Giacomo e dintorni riguardano i riposizionamenti elettorali.

La mega-coalizione "progressista" composta da DemA, M5S e PD con Roberto Fico sindaco è la linea proposta da Roma e in particolare dai fautori del governo M5S-PD. Una coalizione che

- De Magistris dovrebbe fare ingoiare alla sinistra interna a DemA che con i partiti delle Larghe Intese non vuole avere niente a che fare;

- Di Maio dovrebbe imporre tanto alla forte corrente che si è creata attorno a Di Battista e in particolare attorno alla consigliera regionale Muscarà e al consigliere comunale Brambilla quanto alla stragrande maggioranza dei consiglieri municipali e attivisti dei *meetup* che con il PD non vogliono allearsi neanche morti;

- il PD deve fare ingoiare a De Luca che, dal canto suo, vorrebbe "vedere morti" tanto il M5S (su cui qualche possibilità di farlo ragionare c'è) che il sindaco di Napoli (su cui invece pare irremovibile).

Nel frattempo, la destra resta alla finestra per decidere che fare, così come le varie organizzazioni della sinistra (da PaP a Terra, dal PC-Rizzo a Sinistra Italiana) che accarezzano sogni di vanagloria nell'andare da soli a conquistare qualche seggio o mettere a segno l'eterno obiettivo di unire la sinistra in chiave prettamente elettorale e a patto che "ciascuno abbia il suo".

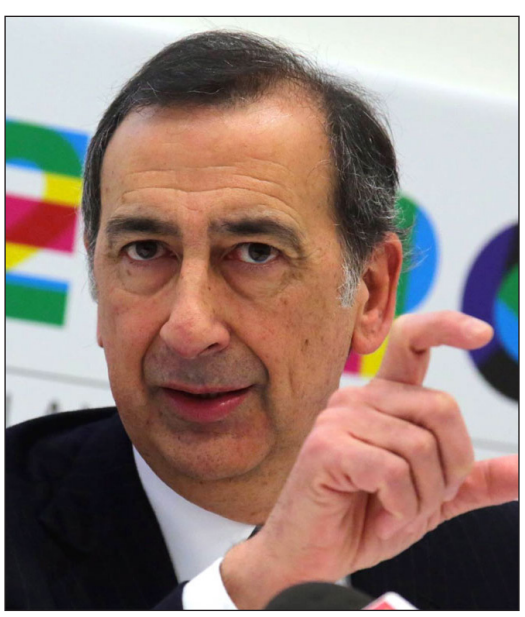
I partiti e le liste che si dicono antisistema devono smettere di farsi concorrenza gli uni con gli altri sperando così di racimolare qualche seggio. Essi devono, al contrario, agire unitariamente a sostegno delle organizzazioni operaie e popolari della città, fare una campagna elettorale che sia di rottura con il sistema, non solo nei proclami, ma anche nei fatti. Devono smarcarsi nettamente e senza condizioni dai partiti delle Larghe Intese e dai calcoli e dalle strategie elettoralistiche.

Il M5S, PaP, DemA, Terra e PC-Rizzo si uniscano contro le Larghe Intese a sostegno delle masse, questa è la strada per vincere. Non ci sono le condizioni per creare un'alleanza elettorale? Poco importa, quello che serve è un fronte di forze che non lasci tregua a ladroni, speculatori e affaristi delle Larghe Intese!

De Magistris termina il suo mandato in una città che ribolle. L'Italia e Napoli non sono più quelle di dieci anni fa. Anche su spinta dell'emergenza sanitaria in corso, le contraddizioni si sono acuite ed estese. Non basta più agitare qualche *slogan*, attuare qualche delibera a favore delle masse popolari e mettere toppe allo scontro tra le classi.

Bisogna scegliere da che parte della barricata stare.

Agli operai Whirlpool, al Comitato Vele, al Comitato San Gennaro, alla Consulta Popolare Sanità e Salute, al Coordinamento Territoriale di Scampia, ai lavoratori della sanità pubblica e alle decine di organizzazioni operaie e popolari della città, spetta il compito di alimentare il coordinamento e imporre le misure necessarie a fronteggiare l'emergenza chiamando in causa gli esponenti di liste, partiti e organismi che si presenteranno alle elezioni, non solo perché facciano qui ed ora quello che promettono di fare domani, ma perché si sporchino anche le mani, mettendosi senza riserve al servizio delle masse popolari napoletane.



### Giuseppe Sala avrà accettato la sfida?

IL TAMPONE DI NATALE. "La Brigata sanitaria "Soccorso Rosso", ADL Cobas e Medicina solidale lanciano una sfida solidale alle Istituzioni, alla sanità privata e alla stampa: IL TAMPONE DI NATALE. Chiediamo, con la forza della dignità e della competenza del nostro lavoro solidale (noi volontari, cittadini, infermieri e medici), alle Istituzioni, ed in particolare: al Sindaco di Milano Giuseppe Sala, ai Consiglieri comunali, ai Consiglieri regionali, ai presidenti e consiglieri dei municipi di presentarsi in Piazzale Baiamonti venerdì 25 dicembre dalle 10.00 alle 14.00 in questa sede di strada, come volontari, per aiutare nello screening e per ricevere e discutere con noi le seguenti proposte operative:

**1.** Costo calmierato dei tamponi: imposizione di una tariffa calmierata (per decreto o ordinanza)

**2.** De-burocratizzazione totale delle procedure (es. occupazione suolo pubblico, servizi di tracciamento, ecc.)

**3.** Istituzione del modello di unità mobili di tracciamento".

# RESISTENZA CAMBIA PELLE

SEGUE DA PAG. 1

In secondo luogo, cambia perché le condizioni della resistenza spontanea che le masse popolari oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo sono repentinamente mutate e i comunisti devono assumere un ruolo superiore e più chiaro, dando orientamento e indicazioni, assumendosi la responsabilità della strada che la mobilitazione delle masse popolari imbocca.

In definitiva, il contenuto di *Resistenza* cambia perché la lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare è diventata più aperta, il terreno più favorevole, le condizioni migliori e raggiungere l'obiettivo dipende da quanto le organizzazioni operaie e popolari prendono coscienza del ruolo che hanno e che possono avere, da quanto nella pratica diventano le nuove autorità di questo nuovo sistema di governo.

La trasformazione di *Resistenza* è il risultato di un'evoluzione iniziata da tempo, sulla spinta della trasformazione del P.CARC in partito che promuove la lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare e, più compiutamente dal V Congresso del 2019, con la trasformazione in "partito di quadri e di massa".

Al di là delle formule e delle sintesi, il nocciolo della questione è che il P.CARC si è posto di diventare un punto di riferimento per tutti i compagni e le compagne che "hanno la falce e il martello nel cuore". Per alcuni di essi – che cercano un partito a cui guardare – questo significa diventare un riferimento anche in termini organizzativi (tesseramento), per molti altri invece vuol dire essere da stimolo per il dibattito, per il confronto, per l'unità di azione e iniziativa nella pratica a sostegno delle lotte della classe operaia e delle masse popolari, a prescindere dalla tessera o appartenenza politica. Noi non siamo mai stati e non saremo mai in concorrenza con altri partiti comunisti.

I sommovimenti provocati dalla crisi spingono molti a cercare una via di uscita che sia positiva, in cui cioè la salvezza di uno non si basa sulla rovina degli altri. Si avvicinano oggi al movimento comunista cosciente e organizzato persone che non sono mai state comuniste, lavoratori autonomi, precari, piccoli imprenditori "traditi dalla Lega" che, al pari di chi nel "terzo settore" viveva all'ombra dei partiti della sinistra borghese, oggi ha perso la bussola.

I comunisti sono – devono essere – il faro per tutti coloro che rifiutano di confluire nella mobilitazione reazionaria.

Di più, i comunisti devono contendere alla borghesia imperialista (alla reazione) le menti e i cuori di chi è spinto ad attivarsi dalla crisi che avanza.

Ecco perché *Resistenza* cambia: per essere uno strumento al servizio della lotta di classe e della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

Prima di salutarvi, concludo con due indicazioni pratiche, tutt'altro che secondarie.

Anzitutto: abbonatevi! Il prezzo dell'abbonamento non è cambiato e neppure le procedure: contattate la sezione del P.CARC più vicina a voi oppure fate un versamento

– sul Conto Corrente Bancario – IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018 intestato a Gemmi Renzo;

– sulla Postepay n. 5333 1710 9377 5704 intestata a Gemmi Renzo

In ogni caso contattate il nostro Centro Nazionale e inviate la ricevuta di pagamento alla casella mail carc@riseup.net indicando gli estremi per la spedizione.

Il prezzo dell'abbonamento ordinario è di 20 euro, da 20 a 50 euro quello sottoscrittore, da 50 euro in su quello sostenitore. L'abbonamento è valido da gennaio a dicembre 2021.

In secondo luogo, sostenete l'opera del P.CARC sottoscrivendo la Tessera simpatizzante 2021.

La Tessera simpatizzante NON è un vincolo organizzativo, ma il sostegno a una linea che promuove l'unità di azione dei comunisti finalizzata all'organizzazione e alla mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari.

È possibile sottoscrivere la Tessera simpatizzante con un versamento annuale (a partire da 10 euro per studenti proletari e disoccupati e da 20 euro per lavoratori e pensionati) attraverso gli stessi canali usati per l'abbonamento a *Resistenza*. Con un versamento a partire da 30 euro (per studenti proletari e disoccupati) o da 50 euro (per lavoratori e pensionati) l'abbonamento a *Resistenza* è compreso.

Trasformiamo questo paese! Il comunismo è il futuro dell'umanità!

Il Direttore di *Resistenza*

Pablo Bonuccelli

# CALENDARI 2021 DEL P.CARC! "MESI CHE VALGONO ANNI"

Come ogni anno produciamo e diffondiamo calendari che non hanno la semplice funzione di scandire il tempo che passa, ma che sono anche manifesti per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato, manifesti che richiamino eventi e date che hanno segnato la lotta di classe dentro e fuori il nostro paese.

Le tappe della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale sono per noi occasione per riprendere i contenuti di quelle esperienze, per trarre da esse gli insegnamenti che oggi ci sono necessari per proseguire nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

"Mesi che valgono anni" è una sintesi della fase rivoluzionaria in sviluppo che stiamo vivendo, l'anno che si è appena concluso rende concretamente l'idea di cosa questo significhi. Acquistare questi calendari è un contributo economico, al P.CARC e al lavoro che promuoviamo sui territori; è un sostegno concreto alla costruzione del socialismo nel nostro paese.

Noi siamo per rovesciare l'esistente. La società che stiamo costruendo vive già sotto la cappa di oppressione del capitalismo. Vogliamo costruire, stiamo costruendo, consigli di fabbrica, di azienda, di scuola e di quartiere che individuano i principali problemi che affliggono le masse popolari e che si organizzano e si mobilitano per affrontarli e risolverli nell'interesse delle masse popolari tutte. Chiamiamo tali Consigli "il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari", ma il contenuto e la funzione sono gli stessi di quei Consigli che in Russia furono chiamati Soviet e su cui si basava la società socialista. Operiamo affinché tutto il potere sia preso nelle mani dei Consigli: chiamiamo questo sistema di potere che vogliamo costruire e che stiamo costruendo "nuovo potere". Esso già contende alla classe dominante il ruolo di direzione della società e lo farà ancor più man mano che noi comunisti saremo capaci di rafforzarlo e farlo crescere, attingendo dalla resistenza spontanea contro gli effetti della crisi.

Tutto quello che incrina il vecchio potere, tutto quello che mette in discussione autorevolezza e autorità dell'attuale classe dominante e che potenzialmente rafforza il nuovo potere è per noi positivo, lo incoraggiamo, lo sosteniamo e lo promuoviamo. In definitiva, le mille crepe che sgretolano il vecchio potere, da sole non sono sufficienti a costruire il nuovo potere. Esso si rafforza soltanto attraverso il legame fra la Carovana del (nuovo)PCI e le organizzazioni operaie e popolari. Per questo motivo, assumiamo come compito principale il rafforzamento politico, organizzativo e pratico degli organismi operai e popolari esistenti, promuoviamo il loro coordinamento e la nascita di nuovi organismi nelle aziende, scuole, quartieri, città e territori dove ancora non sono presenti, affinché essi diventino la forza concreta capace di imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate e fare avanzare la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Per acquistarlo vai su www.carc.it

# PER LA LIBERAZIONE DEL PRESIDENTE GONZALO

Il 3 e il 5 dicembre scorsi due compagni del P.CARC hanno partecipato, su invito di Alex Chamán Portugal, direttore della piattaforma *IPnews* e della rivista *Atreverse* in Bolivia, all'iniziativa internazionalista titolata "In difesa della vita del Dr. Abimael Guzmán Reynoso (Gonzalo) e sulla situazione dei prigionieri politici nel mondo".

Agli eventi *on line* delle due giornate hanno preso parte compagni di organismi popolari e movimenti progressisti attivi nella resistenza e lotta alla repressione. Sono intervenuti complessivamente 16 relatori da Colombia, Messico, Argentina, Cile, Perù, Irlanda, Paesi Baschi, Stato spagnolo e Italia.

Gli interventi si sono concentrati specificamente sulle condizioni dei prigionieri politici dei paesi di appartenenza, prendendo a riferimento la lotta per la liberazione del Presidente Gonzalo, segretario generale del Partito comunista del Perù (PCP) che dal 1992 è incarcerato nella base navale di El Callao (Lima) in isolamento totale.

Il Presidente Gonzalo lo scorso mese ha compiuto 86 anni e, nonostante abbia un serio bisogno di cure, il governo persevera nel negargli la possibilità di essere visitato da un medico che non sia quello del carcere, a ennesima conferma della persecuzione che lo Stato peruviano conduce da più di 35 anni nei suoi confronti.

Particolarmente interessanti sul piano del dibattito politico le posizioni del compagno Edgardo Tritini Lillo (dirigente del Partito Rivoluzionario Marxista-Leninista del Cile), secondo cui il principale errore del PCP nella conduzione della Guerra Popolare Rivoluzionaria è stato lo scadere nel militarismo.

Stimolante anche l'intervento della compagna Gabriela Jiménez (Movimento per l'emancipazione delle donne – Messico) che si è concentrata sul riconoscimento da parte del PCP del maoismo come terza superiore tappa della scienza rivoluzionaria in virtù dei suoi apporti universali, validi sia per i paesi oppressi che per quelli imperialisti.

Degno di nota anche l'intervento del compagno argentino Eduardo Negro Soares (presidente dell'organismo popolare Unione degli avvocati e delle avvocatesse) che ha sottolineato come l'unità ideologica sia determinante per un partito rivoluzionario che si forgia continuamente nella lotta di classe e come l'unico modo per disfarsi del capitalismo sia lottare perché i lavoratori prendano il potere.

Gli interventi dei nostri compagni si sono soffermati su due aspetti particolari: al PCP va sicuramente il merito di aver riconosciuto per primo il valore del maoismo – motivo per cui negli anni Ottanta esso ha anche lanciato una campagna internazionale per conoscerlo e assimilarlo – e anche quello di aver concepito e condotto la lotta alla repressione come parte integrante della lotta politica rivoluzionaria, una linea che la Carovana del (nuovo)PCI – di cui il P.CARC è parte – ha poi elaborato e praticato, affinandola.

# COMMISSARIARE LA LOMBARDIA

***Commissariare dal basso e cacciare la Giunta regionale è possibile*** perché esiste già in embrione l'alternativa a Fontana e Gallera – servi di Confindustria e dei padroni della sanità privata – e alla loro criminale gestione della pandemia.

Questa alternativa sono le brigate volontarie per l'emergenza, che da mesi si mobilitano per fare fronte all'emergenza economica e sociale a Milano, a Lecco, Como, Brescia e Varese e senza il cui intervento migliaia di persone sarebbero state abbandonate a sé stesse.

È la brigata medico-sanitaria "Soccorso Rosso" che effettua gratuitamente tamponi alle masse popolari, tamponi che il SSN non effettua a chi non presenta sintomi gravi e su cui specula la sanità privata.

È Medicina Democratica che ha elaborato un piano per rimettere in piedi la sanità pubblica e promosso l'iniziativa di "medicina telematica", attraverso cui decine di medici prestano assistenza *on line* a persone che non possono muoversi e che a causa del collasso della sanità territoriale e del sovraccarico dei medici di famiglia non vengono seguite.

Sono i medici e il personale infermieristico che da Brescia a Milano, passando per Bergamo, si organizzano, scioperano per pretendere adeguate condizioni di lavoro e si "lanciano" a indicare le misure che servono per far fronte all'emergenza e affermare il diritto alla salute.

Sono i comitati in difesa della sanità pubblica che, soprattutto a Milano, sono riusciti a riunire varie realtà sociali, politiche e sindacali in solidarietà ai medici e agli infermieri del San Paolo e San Carlo, sotto attacco per aver denunciato in una lettera pubblica la grave mancanza di personale e strumenti che li obbliga di fatto a dilazionare le cure e a scegliere quali pazienti salvare.

Le condizioni che rendono possibile il commissariamento popolare stanno nell'esistenza di organizzazioni come quelle succitate che per le attività che svolgono acquisiscono una sempre maggiore autorevolezza tra le masse popolari, sdegnate e incazzate contro la giunta regionale e anche, di contraltare, nella crescente sfiducia nella giunta leghista e in generale nella politica borghese.

***Che fare?***

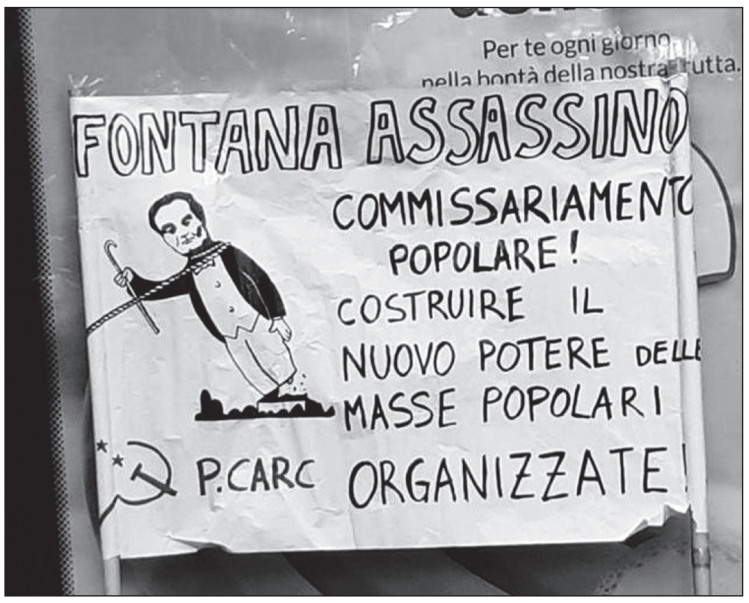
Per promuovere e sostenere tutte queste mobilitazioni stiamo mettendo in campo un'articolata attività.

Stiamo partecipando alle brigate perché continuino la loro opera e allarghino il loro campo d'azione, promuovendone la formazione laddove ancora non esistono.

Stiamo promuovendo un gazzettino in cui raccogliere le denunce sull'operato della giunta e le esperienze di mobilitazione popolare per farvi fronte.

Abbiamo promosso un'assemblea pubblica e volantinaggi fuori dalle aziende per discutere con gli operai di salute sui posti di lavoro e del ruolo che essi possono assumere nella lotta per la sanità lombarda.

Abbiamo messo su in alcuni quartieri popolari "Tende della salute" per informare sull'emergenza Covid-19, per alimentare la mobilitazione per il diritto alla salute e la moltiplicazione delle brigate medico-sanitarie (vedi articolo a pag. 6).




Stiamo sostenendo l'organizzazione degli operatori sanitari e abbiamo promosso la solidarietà a coloro che sono stati colpiti da provvedimenti disciplinari per aver denunciato l'inadeguatezza delle proprie strutture.

Il pezzo in più che oggi dobbiamo mettere, la sfida che noi e tutte queste realtà che hanno a cuore gli interessi delle masse popolari abbiamo di fronte, è riuscire a far confluire le mobilitazioni ancora sparse in un movimento che coscientemente si ponga come scopo il commissariamento dal basso della sanità lombarda.

Concretamente, dobbiamo promuovere il coordinamento di tutte queste realtà attorno all'obiettivo di elaborare ed attuare, avvalendosi anche di tecnici e personale competente un piano della "sanità che serve" alle masse popolari. Significa promuovere la costituzione di una commissione popolare composta dai lavoratori della sanità, dagli utenti, da medici e tecnici, da esponenti delle organizzazioni operaie e popolari che definisca il piano e coordini le attività per attuarlo dal basso, direttamente e con iniziative di lotta, mobilitando a tal fine la vasta rete delle organizzazioni di base già esistente e avvalendosi del ruolo e delle capacità di organizzazioni come Emergency, che già oggi sostiene attivamente le brigate. Significa anche mettere a contributo quei consiglieri regionali e comunali, come Fumagalli, Piccirillo e Forte del M5S o Rozza del PD che portano avanti, a suon di denunce e mozioni di sfiducia, l'opposizione all'operato della giunta di cui chiedono finanche le dimissioni. Questi e altri eletti devono essere spinti a sostenere le mille forme di organizzazione che si sono sviluppate, a fare ispezioni negli ospedali e nelle aziende, a dare informazioni sui dati inaccessibili per il resto dei cittadini. Se non lo faranno, si smaschereranno come complici di fatto di quella giunta che a parole contestano.

È questa la strada per arrivare a trasformare il commissariamento della sanità lombarda in un problema di ordine pubblico, per imporre la cacciata di Fontana e Gallera e avviare una nuova gestione della sanità che sia espressione degli organismi popolari.

La sanità è il primo campo da cui partire. Essa rappresenta la principale fonte di speculazione e guadagni della Regione, con un giro di affari di 9 miliardi di euro (il grosso del bilancio), ma è anche il settore decisivo in cui intervenire per una corretta gestione della pandemia. Commissariarla dal basso è il primo passo per arrivare poi a costituire una giunta di emergenza popolare, che attui le misure necessarie in ogni ambito, dal lavoro all'emergenza abitativa, all'ambiente. Sarà questo un primo importante passo nella costruzione della rivoluzione socialista nel nostro territorio e in tutto il paese.

# LE TENDE DELLA SALUTE

## COSA SONO, COSA FANNO E PERCHÉ VANNO SOSTENUTE E MOLTIPLICATE OVUNQUE

Negli ultimi mesi le nostre Sezioni hanno promosso le Tende della salute, iniziative in cui comitati, lavoratori della sanità, ecc. hanno fornito alle masse popolari servizi sanitari di base e informazioni sulla prevenzione e la gestione del Covid-19.

Le Tende sono un'esperienza preziosa di partecipazione diretta delle masse popolari alla gestione in particolare della sanità territoriale distrutta da decenni di tagli e costituiscono un punto di riferimento per la costruzione di un fronte comune di lotta tra le varie realtà.

I risultati ottenuti dalle Tende dimostrano quanto il protagonismo dei lavoratori e delle masse popolari sia l'elemento decisivo per farla finita con l'emergenza sanitaria, economica e sociale e per togliere dalle mani dei criminali la gestione della sanità pubblica e il governo dei territori.

Di seguito alcune testimonianze.

### NAPOLI

La Tenda della salute è stata ideata e progettata nell'ambito della Festa della Riscossa Popolare svolta in ottobre dalla Federazione Campania del P.CARC e realizzata insieme alla Consulta Popolare Salute e Sanità del Comune di Napoli, al Comitato San Gennaro e al Comitato in difesa dell'ospedale Loreto Mare.

Tra le sue attività ci sono l'erogazione di servizi sanitari di base per le masse popolari (misurazione della pressione, della saturazione dell'ossigeno, ecc.), l'inchiesta tramite questionari e la propaganda delle attività che i diversi organismi portano avanti.

Da ottobre ad oggi abbiamo realizzato cinque Tende della salute, legandoci alla lotta per la riapertura degli ospedali chiusi dalle autorità. Vari organismi e singoli si sono aggregati strada facendo: dagli OSS vincitori del concorso all'ospedale Cardarelli, alle associazioni di autistici, fino all'associazione "Medici senza carriere" e alcuni studenti di medicina.

Il lavoro svolto ha prodotto importanti risultati per lo sviluppo degli organismi popolari che vi hanno partecipato. Basti pensare alla nascita della brigata "Francesco Ruotolo" del quartiere Sanità (vedi articolo a pag. 6) o alla nascita del Comitato in difesa dell'ospedale San Giovanni Bosco, costituito a seguito della Tenda.

Inoltre, la mobilitazione popolare ha incalzato e spinto avanti anche le istituzioni locali, costringendole a rompere con l'inerzia e l'immobilismo e a mettersi al servizio della lotta. A seguito della realizzazione delle Tende, la Consulta Popolare per la Salute e la Sanità il 7 novembre ha tenuto una conferenza stampa sotto il palazzo della Regione, in cui è stata lanciata la parola d'ordine del commissariamento della sanità e l'assessore alla sanità del Comune ha definito un tavolo settimanale di discussione con i comitati.

### MILANO MARTESANA

La Tenda della salute si inserisce nella campagna per la cacciata della giunta leghista Fontana-Gallera e il commissariamento popolare della sanità lombarda. La sua realizzazione nasce dall'incontro della sezione di Milano del P.CARC con la Brigata Operaia, un collettivo che si occupa di ristrutturazioni, interventi e riparazioni domestiche per persone che vivono in situazioni abitative ed economiche precarie.

"Nelle varie Tende realizzate (tre fino ad oggi) abbiamo dato informazioni sui servizi di supporto attivati dal basso in questi mesi (Medico Solidale, sportello psicologico, pacchi spesa, ecc.) e informazioni su come prevenire e fronteggiare il Covid-19.

Ci siamo resi conto fin da subito che offrire informazioni e servizi non è, tuttavia, sufficiente.

Molte persone sono alla ricerca di una prospettiva politica e la Tenda della salute deve diventare uno strumento per coordinare le forze attive e disponibili del territorio.

Vogliamo lavorare sia per mobilitare personale sanitario (la cui assenza costituisce il principale limite di quest'esperienza), sia per alimentare la discussione e l'azione politica coordinando forze già attive sul territorio, ma che oggi si muovono in ordine sparso.

Un esempio è lo scontro sulla trasparenza nell'utilizzo da parte del Municipio 2 (a direzione leghista) dei fondi destinati a uso sociale: bisogna imporsi per reperirli a scapito di altri capitoli di spesa decisamente secondari (in autunno il Consiglio di Municipio voleva finanziare per migliaia di euro le luminarie natalizie!).

L'esperienza della Tenda della salute può favorire e coordinare le forze affinché questa battaglia non rimanga solo sul piano istituzionale (e sia quindi destinata al fallimento), ma diventi terreno di protagonismo delle associazioni e dei comitati.

### MILANO GRATOSOGLIO

La Sezione del P.CARC ha promosso la Tenda il 28 novembre coordinandosi con il Comitato in difesa dell'ospedale San Paolo e San Carlo, con alcuni lavoratori della sanità e con la brigata attiva sul territorio.

Sotto il gazebo allestito abbiamo distribuito i pacchi spesa mentre gli infermieri promuovevano l'informazione e l'educazione sanitaria. I compagni della sezione hanno tenuto, inoltre, un intervento sulla gestione della pandemia nei paesi come Cina, Cuba e Venezuela.

L'iniziativa è stata ben vista nel quartiere e la Tenda è diventata un punto di riferimento per gli operatori sanitari e gli organismi popolari attivi sul territorio che vogliono coordinarsi.

*Lettera alla Redazione*

# RIFLESSIONI SU UN CORSO DI STUDIO

Pubblichiamo di seguito stralci di una lettera scritta alla Redazione da due compagne che hanno partecipato all'ultimo corso sul *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* a Brescia. Le compagne in questione militano una nel P.CARC e un'altra in M-48 e questa lettera è un esempio pratico di quello che vuol dire promuovere la formazione alla concezione comunista del mondo "al di là della tessera". Compito dei comunisti della Carovana del (nuovo)PCI è infatti quello di dare a tutti coloro che li ricercano e che vogliono imparare gli strumenti pratici ma anche ideologici per costruire la rivoluzione socialista, che è opera collettiva e non individuale.

"Cari compagni,

vi scriviamo per parlarvi del corso sul *Manifesto Programma* del (nuovo)PCI tenutosi a Brescia tra ottobre e dicembre 2020. Le sessioni sono iniziate in presenza, ma sono proseguite *on line* a causa dell'istituzione della "zona rossa" in Lombardia. (…)

La dialettica materialista (…) ci insegna a non fermarci mai all'apparenza delle cose e in quest'ottica abbiamo migliorato la nostra capacità di ragionare sui fenomeni, scomponendoli e considerandoli da più punti di vista fino ad individuarne la parte migliore, di prospettiva, in contrasto con l'attitudine a volte negativa e disfattista che caratterizza alcuni di noi. Questo implica che c'è sempre un modo giusto per agire ed intervenire, purché lo si persegua in maniera scientifica e disciplinata. Ciò ha riacceso in noi maggiore speranza nel futuro, fattore essenziale per orientarci nella vita e nell'attività politica, sia nel rapporto con i compagni sia con le ampie masse popolari.

A questo proposito, sono state trattate a fondo tendenze peculiari di alcuni dei partecipanti, quali: la sfiducia in noi stessi e nelle masse; l'influenza che la sinistra borghese ancora esercita su di noi; l'urgenza di scegliere quale corso dare alla nostra vita, in coerenza con quanto studiato e quindi della necessità di passare dal semplice apprendimento all'assimilazione della concezione comunista del mondo, ed agire di conseguenza.

Il tema della sfiducia, spesso sollevato nel corso, è una questione decisiva rispetto alla mobilitazione delle masse popolari, specie di chi ha ancora la falce e martello nel cuore. Trattarla apertamente fa sì che si possa mettere in discussione la propria sfiducia, spesso profondamente radicata, che le cose non possono cambiare, insieme alla rassegnazione di condurre lotte tutt'al più di resistenza o testimonianza. In questa prospettiva lo studio diventa fondamentale, perché solo la concezione appropriata, vagliata nella pratica, può far crescere la "granitica certezza" della necessità del comunismo e delle vie per instaurarlo. Senza la convinzione che il comunismo sia possibile e necessario è comprensibile che non si sia determinati, che si perda entusiasmo e fermezza negli obiettivi e che la militanza diventi un'attività tra le altre o esercizio identitario. In questo senso, nonostante non sia una strada affatto semplice né immediata da intraprendere e pur consapevoli di doverci sempre migliorare, abbiamo ritrovato la motivazione che vacillava. Poco alla volta cercheremo di lasciarci alle spalle condizionamenti sociali che per anni ci hanno rattristato, mortificato, fatto credere di non essere all'altezza o fatto perdere tempo prezioso.

Questo corso ha aperto un mondo nuovo ai partecipanti (…) e ha permesso di accrescere la nostra sicurezza nel trattare le materie politiche e le questioni pratiche derivanti, sia all'interno del Partito per i membri, sia nei movimenti e nei collettivi a cui apparteniamo. Si è anche risvegliata la curiosità e il desiderio, precedentemente sopiti dalle forzature degli studi scolastici, di sviluppare le numerosissime questioni trattate, non sempre nel corso approfondite per esigenze di tempo, e in generale di conoscere meglio la letteratura comunista, a scuola elusa o storpiata. Infatti è fondamentale rivendicare e praticare una concezione indipendente da quella borghese, di cui veniamo nutriti fin dall'infanzia e a cui siamo esposti soprattutto negli studi superiori. Questi, in particolare, anche se ammantati di una veste alternativa sono espressione di opinionismo, erudizione fine a se stessa e comunque, nel migliore dai casi, sapere "di sinistra" limitato all'ambito delle idee, che nel momento stesso in cui si fa portavoce della necessità marxiana di trasformare il mondo ne tradisce lo spirito. Si tratta, anzi, di un sapere tossico e asservito anche qualora assuma vesti critiche "antisistema" perché se rimane all'interno delle istituzioni della borghesia è inevitabilmente al suo servizio. Proprio sul bisogno di una completa indipendenza – in primis ideologica – dalla borghesia si fonda la clandestinità del (nuovo)PCI.

In conclusione, questa esperienza ci ha permesso di gettare dei semi necessari e preziosi che sta a noi ora coltivare, per far crescere dei frutti che siano all'altezza dei compiti che la fase storica impone ai comunisti."

# La Voce del (nuovo)PCI In diffusione il numero 66

È uscito il numero 66 de *La Voce* del (nuovo)PCI, rivista quadrimestrale del nostro Partito fratello.

È un numero "particolare", a partire dal numero di pagine, che dà molto spazio all'analisi e alla spiegazione degli avvenimenti correnti sia in ambito economico che politico, senza tralasciare approfondimenti di storia, di concezione del mondo e di metodo. È un numero "da battaglia" che raccoglie, sintetizza e trae insegnamenti tanto dalle lotte e dalle mobilitazioni spontanee quanto dalle esperienze fatte dai compagni sul campo.

"Questo numero di La Voce è dedicato alle particolarità della tattica della fase attuale, espressamente inquadrate però nella strategia che indichiamo e pratichiamo per andare verso l'instaurazione del socialismo: l'opposto dell'aspettare che la rivoluzione scoppi e del limitarsi a lotte rivendicative, proteste, elezioni o a una qualche combinazione di esse".

Nel contesto di crisi terminale del capitalismo aggravata dalla pandemia da Covid-19, quello che prima accadeva in un anno adesso avviene in un mese: tutto va molto più veloce e gli sviluppi in ogni campo sono repentini. È necessario mantenere la barra dritta sulla concezione comunista del mondo, il faro che ci permette di non perdere la bussola.

Ed è proprio alla luce della concezione comunista del mondo che gli articoli illuminano i fatti correnti trattati nel numero. Ogni giorno sentiamo parlare di nazionalizzazioni, di MES e Recovery Fund, di Debito Pubblico e delle contraddizioni che caratterizzano la situazione internazionale. Ma a cosa serve "sapere le cose" se poi non le usiamo?

In quest'ottica, gli articoli de La Voce sono scritti con rigore e lungimiranza. Perché la rivoluzione socialista non è un'utopia, ma un processo estremamente concreto che costruiamo giorno dopo giorno: non tra dieci anni, ma OGGI.

Scriviamo spesso che siamo in guerra, una guerra di classe tra masse popolari e borghesia imperialista. In guerra non si va disarmati, lo studio de La Voce è una di queste "armi": uno strumento di lavoro teorico per tutti coloro che sono decisi a farla finita con il corso corrente delle cose e vogliono darsi realmente i mezzi per farlo.

Invitiamo quindi i nostri lettori a leggere, far conoscere, riprodurre, diffondere questa rivista, studiarla (anche organizzando gruppi di studio), raccogliere le opinioni e le proposte dei compagni che la leggono per trasmetterle alla redazione de ***La Voce*** e contribuire così al rafforzamento del movimento comunista del nostro paese (nuovopci@riseup.net).

"Il socialismo non nasce bell'e fatto. Al socialismo arriviamo perché per attuare le misure di buon senso necessarie a far fronte ai mille problemi che le assillano, le masse popolari constateranno che devono affidarsi a se stesse (organizzazioni operaie e popolari), ai comunisti e al partito comunista. In ognuna delle mille lotte rivendicative particolari e concrete che compongono la resistenza attuale delle masse popolari e che la pandemia ha moltiplicato riusciamo a far fronte alle difficoltà, a vincere e a conquistare progressi duraturi tanto più quanto più avanziamo nella lotta generale per mettere fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista in ogni campo impone all'umanità. Il socialismo è il futuro del nostro paese, è il futuro dell'intera umanità!".

Le citazioni sono tratte dall'*Avviso ai Naviganti* n.102 del 28.11.2020 del (nuovo)PCI


## Partito dei CARC

**Centro Nazionale:** Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

### FEDERAZIONI E SEZIONI

**Torino:** 333.84.48.606
carctorino@libero.it

**Verbania (VCO):** 3518637171
carcvco@gmail.com

**Federazione Lombardia:**
239.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**
342.56.36.970
carcsesto@libero.it

**Bergamo:** 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

**Federazione Toscana:**
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

**Massa:** 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio, 98

**Pisa:** 348.88.75.098
carcsezionepisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

**Viareggio:** 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo "Dario",
via Pilo, 49 - San Pietro in Palazzi

**Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com

**Abbadia San Salvatore (SI):**
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

**Federazione Lazio:** 333.84.48.606
fedlaziopcarc@rocketmail.com

**Roma:** 346.28.95.385
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

**Federazione Campania:**
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:** 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Est:** 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

**Napoli - Nord:** 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

**Quarto - zona flegrea (NA):**
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

### PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Val Camonica:** 338.48.53.646

**Alto Lario (LC):**
salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Parma:** 333.50.58.695

**Vicenza:** 329.21.72.559

**Perugia:** 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):** 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Lecce:** 347.65.81.098

**Castellammare di Stabia (NA):**
333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Iglesias (SU)**: 347.08.04.410

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrigento:** 347.28.68.034

*Lettera alla Redazione di Rosalba*

# IL 21 GENNAIO ANDRÒ A PROCESSO

Molti lettori di *Resistenza* conoscono già la mia storia, perché molte volte è stata trattata su questo giornale e perché affrontare la mia vicenda giudiziaria ha significato per me anche scegliere di diventare un personaggio pubblico, di metterci la faccia, come si suol dire.

Sono un'infermiera, ma ho dovuto lasciare il mio lavoro per creare le condizioni che mi permetteranno, a fronte di una condanna tanto ingiusta quanto pressoché scontata, di non risarcire un ex celerino del famigerato VII Reparto Mobile di Bologna, Vladimiro Rulli. Grazie al mio Partito – il P.CARC – e alla solidarietà concreta che ho ricevuto e ricevo tutt'ora, ho modo di non dover lavorare una vita solo per arricchire un poliziotto sulla base di una condanna che ha il valore di una rappresaglia.

Il 21 gennaio 2021 si terrà a Roma il grado conclusivo del mio processo: sono già stata condannata due volte ed è probabile che la Cassazione confermerà i verdetti precedenti.

La mia colpa? Essere l'intestataria di un sito – Vigilanza Democratica – di denuncia degli abusi di polizia. Il processo contro di me, al di là dei pretesti addotti, è un processo alla libertà di informazione critica, al diritto/dovere di ogni cittadino di esercitare un controllo dal basso sulle azioni di chi, invece di tutelarci, sperimenta forme violente di controllo sociale, di repressione del dissenso, confortato dall'impunità che il nostro "Stato democratico" gli riconosce.

Esagero? Invito chi vuole a leggere gli atti dei miei processi, a vedere quali forzature sono state compiute per arrivare a una condanna che serva da monito.

Invito chi confida nella giustizia borghese a informarsi su quanti sono i casi di gravi abusi di polizia che nel nostro paese sono stati riconosciuti in un aula di tribunale; a controllare quanti sono invece i poliziotti e i dirigenti di Forze dell'Ordine che, seppur condannati (a volte il clamore dei casi lo rende inevitabile), hanno veramente scontato pene idonee alla gravità degli atti compiuti o non sono stati, piuttosto, premiati e omaggiati nei modi più vari.

A tutti gli italiani sono ormai familiari i nomi di alcune vittime di Stato, assassinate "dai tutori dell'ordine": dall'anarchico Pinelli – volato giù da una finestra della Questura di Milano nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969 – a Federico Aldovrandi, a Stefano Cucchi. Meno noti sono invece i nomi di chi è stato "solo" massacrato di botte e magari reso invalido a vita, come l'ultras del Brescia Paolo Scaroni. Tutti però abbiamo visto scorrere sui telegiornali o visto su Internet, le immagini di qualche pestaggio ingiustificato delle Forze dell'Ordine: contro i NO TAV, operai, lavoratori o studenti che rivendicano il rispetto di diritti costituzionalmente riconosciuti.

Altro che "mele marce", è l'intero sistema a essere marcio!

In tutto questo, di buono c'è che quello che succede da noi succede in tante parti del mondo e le masse popolari reagiscono contro la classe dominante e i suoi tentativi di preservare "culo e profitti". Il mondo intero è in fiamme.

La crisi ci unisce nel bene e nel male, rende più comprensibili, più vicini a noi, avvenimenti che accadono in parti più o meno lontane. Tanto più siamo consapevoli di questo legame, tanto meglio riusciamo a trarvi forza, a cogliere le mille crepe che si aprono ovunque nel sistema di potere della classe dominante e a trarre esempio dalle mobilitazioni popolari che scoppiano ovunque nel mondo e che incidono oramai ben oltre le realtà locali in cui si manifestano.

Mentre scrivo penso in particolare a quello che succede negli USA e in Francia, a quello che accade a due passi da casa nostra, dove il disegno di legge *Sécurité Globale* minaccia di rendere illegale la diffusione "malevola" di immagini di poliziotti in servizio. Bene, gli eventi francesi fanno capire meglio perché in Italia siti come Vigilanza Democratica non sono tollerati e la ragione per cui probabilmente io riceverò una condanna esemplare. Aiutano anche a comprendere perché la mia dovrebbe essere la battaglia di tanti.

Io non ho affatto fiducia nella giustizia borghese, ma ho fiducia nella forza che le masse popolari organizzate possono dispiegare, nella solidarietà di classe che unisce i popoli oppressi di tutto il mondo.

L'esito del mio processo non lo deciderà un'aula di tribunale, ma quello che accadrà fuori e che farà sentire anche in tribunale il suo peso. Se i tempi però non sono ancora maturi perché questo accada, chi come me e il collettivo che mi supporta utilizza anche questi processi per favorire il coordinamento e l'autorganizzazione popolare, avrà comunque vinto la sua battaglia. Avrà fatto un piccolo passo in più verso la costruzione di quel governo di emergenza che risponde ai reali interessi delle masse popolari.

Questi sono mesi che valgono anni: la lotta contro gli abusi di polizia diventerà presto lotta dispiegata delle masse popolari e campo fecondo di crescita della coscienza di classe.

Rosalba Romano

## PER SOSTENERE ROSALBA

1 Scatta una foto con un cartello "Solidarietà a Rosalba, basta impunità per le Forze dell'Ordine" e inviala a carc@riseup.net

2 Fai una sottoscrizione economica – sulla Postepay n. 5333 1710 9377 5704 intestata a Gemmi Renzo (specificando la causale).

3 Fai pressione su esponenti politici (anche a livello locale), dell'associazionismo e della società civile perché prendano posizione pubblica in sostegno di Rosalba.

# LA FRANCIA IN RIVOLTA CONTRO L'IMPUNITÀ DELLA POLIZIA

**Da settimane centinaia di migliaia di persone scendono in piazza** con determinazione contro la legge "*Sécurité globale*", presentata il 20 ottobre da alcuni deputati di *La République en Marche* (il partito di Macron). Già approvata il 24 novembre dall'Assemblea Nazionale, la legge è per ora ferma in attesa di essere discussa al Senato, probabilmente a gennaio.

Al centro delle proteste vi è anzitutto l'art. 24 che prevede la condanna a una multa di 45mila euro e un anno di prigione per chi diffonde, con qualunque mezzo, l'immagine del volto o di qualsiasi altro elemento di identificazione di agenti di polizia o militari in servizio.

A rinfocolare le proteste – proprio mentre si discuteva il progetto di legge – il brutale pestaggio di Michel Zecler a Parigi.

Il produttore musicale di colore è stato trascinato nel suo studio dalla polizia e picchiato selvaggiamente perché sorpreso in strada senza mascherina, in violazione delle norme anti Covid-19. Le immagini del pestaggio, riprese dai vicini e dalle telecamere di sorveglianza dello stesso studio di Zecler, sono state diffuse dal sito *Loopsider*. Evitare che episodi come questo diventino di pubblico dominio è il reale obiettivo dell'art. 24 di *Sécurité Globale*.

Il 28 novembre sono scese in piazza nelle principali città francesi oltre 130mila persone. Tra queste anche il collettivo *Stop Loi Sécurité Globale* – di cui fanno parte i sindacati dei giornalisti, ONG per i diritti umani e altri gruppi – che denuncia il rischio di "una sorveglianza di massa organizzata", di una "censura globale" invece di "sicurezza globale".

L'art. 24 si applicherà infatti anche ai giornalisti non accreditati preventivamente presso la Prefettura che parteciperanno alle manifestazioni (in pratica, saranno gli stessi poliziotti a decidere chi può vigilare sul loro operato). Ricordiamo che sono state proprio le riprese di un giornalista indipendente a mettere in imbarazzo, nel 2018, il governo francese portando sui media nazionali e internazionali "il caso Benalla". Benalla, capo della sicurezza di Macron e suo uomo di fiducia, durante la manifestazione del 1° maggio da infiltrato supportava la polizia durante i pestaggi a Place de la Contrescarpe: un altro caso emblematico di ciò che *Sécurité Globale* mira a scongiurare.

Il 5 dicembre altre manifestazioni hanno invaso le strade della Francia e a Parigi si sono registrati 22 arresti.

Il 9 dicembre l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani durante una conferenza stampa a Ginevra ha dichiarato: "È l'art. 24 quello di cui siamo veramente preoccupati. Ed è per questo che diciamo che dovrebbe essere rivisto e dovrebbe essere, immagino, ritirato".

**Sempre il 9 dicembre, il Consiglio dei ministri ha approvato un altro di**segno di legge dai contenuti altamente incendiari. All'indomani dell'omicidio di Samuel Paty il professore di liceo decapitato il 16 ottobre nella periferia parigina perché avrebbe mostrato delle caricature di Maometto durante un'ora di lezione sulla libertà d'espressione, Macron ha infatti presentato il progetto di legge "a sostegno dei principi della Repubblica", la cui discussione dovrebbe iniziare a febbraio.

La proposta, nata inizialmente contro il "separatismo religioso" e che per motivi di "opportunità politica" è stata poi epurata da ogni riferimento esplicito all'Islam (erano scoppiate proteste contro Macron sia in Francia che nei paesi islamici) mira a reprimere ogni forma di dissenso dai costumi/valori della borghesia imperialista, tanto che anche la chiesa e le (numerose) minoranze, dai bretoni agli alsaziani, sono scese in campo contro di essa.

**A fare da retroterra a tutti questi avvenimenti, la grave crisi economica e sociale** che la classe dominante non riesce più a gestire se non incrementando ed estendendo misure repressive di massa. Le leggi in corso di approvazione scoprono il vero volto della Francia che da patria della "repubblica democratica" e della rivoluzione francese sta diventando la patria della persecuzione poliziesca non solo nelle piazze, ma nell'intero impianto sociale. La crisi generale del capitalismo che avanza toglie la maschera democratica alla dittatura della borghesia imperialista.

Filmare la polizia è diventata un'arma di difesa irrinunciabile nelle manifestazioni, represse sempre più brutalmente (vedi quelle dei *Gilets Jaunes*), nei quartieri popolari, nelle *banlieues* parigine usate come veri e propri laboratori repressivi.

Il *copwatching* (riprendere, filmare abusi di polizia), in questo contesto, non è certo la soluzione ai problemi, ma è sicuramente un'importante forma di organizzazione dal basso contro forme di autoritarismo che, in periodi di grave crisi come quella attuale, sono destinate ad estendersi e approfondirsi.

PRESENTAZIONE

# I CONSIGLI DI FABBRICA DEGLI ANNI ‘70

**Edizioni Rapporti Sociali**

Nell’autunno del 2019 il nostro Partito ha promosso varie iniziative per celebrare il cinquantesimo anniversario dell’Autunno Caldo (1969) e nel corso del 2020 abbiamo intervistato molti protagonisti delle esperienze dei Consigli di Fabbrica, nati proprio durante l’Autunno Caldo e durati fino all’inizio degli anni Ottanta.

Abbiamo pubblicato le interviste raccolte sul nostro sito, ma data l’importanza di quelle esperienze e la loro attualità, abbiamo deciso di raccoglierle in un libro appena uscito. In questo articolo riportiamo brani della sua introduzione, scritta dalla compagna Linda Caramia.

“I Consigli di Fabbrica (CdF) vennero riconosciuti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori come la forma organizzata degli operai della singola azienda al posto delle Commissioni Interne, le precedenti strutture di rappresentanza costituite da operai indicati e patrocinati dai sindacati. I CdF sono stati lo strumento attraverso cui centinaia di migliaia di operai hanno iniziato a far valere la forza della loro organizzazione in modo autonomo, a legare, senza mediazioni, le mobilitazioni dentro le aziende a quelle al di fuori, come quelle degli studenti, delle masse popolari dei quartieri, contro il carovita, per il diritto alla casa, contro il fascismo e la repressione.

(...) I Consigli di Fabbrica in quegli anni assunsero il ruolo di nuove autorità sia all’interno della fabbrica che all’esterno, nel sociale. In fabbrica i delegati di reparto esercitarono il controllo operaio sui processi produttivi, sui turni e i ritmi di lavoro, le ferie, gli infortuni e le malattie; attraverso la contrattazione aziendale riuscirono a strappare importanti conquiste normative, mobilitando i lavoratori, attraverso assemblee, scioperi di reparto anche di poche ore, occupazioni e picchetti. In molte fabbriche la spinta operaia portò anche gli impiegati a mobilitarsi su un terreno di lotta comune.

(...) Le lotte per la salute in fabbrica e la tutela dell’ambiente esterno (come all’Alfa Acciai di Brescia, alla Belleli di Mantova, alla Sanac di Massa, alla Lombardini di Reggio Emilia, all’Italsider di Bagnoli, ecc.) riuscirono non solo a portare gli abitanti dei quartieri in cui erano ubicate le fabbriche a solidarizzare e confrontarsi con gli operai, ma anche a suscitare il sostegno di professionisti della salute (come Medicina Democratica di Maccacaro all’Alfa Acciai di Brescia o i medici del lavoro alla Magona e alla Lucchini di Piombino).

Dalle numerose esperienze riportate dagli intervistati emerge anche che i CdF furono in varie occasioni promotori o sostenitori di battaglie che coinvolgevano tutti i settori sociali. Questo grazie al fatto che in quegli anni molti operai si “politicizzarono”. Alcuni che venivano dal PCI cominciarono ad assumere atteggiamenti fortemente critici nei confronti della linea del partito. Altri, soprattutto i più giovani, furono coinvolti dalle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, che si proponevano di abbattere il capitalismo e instaurare un governo operaio e popolare.

Come afferma una delegata della FIAT Mirafiori “La forza del movimento operaio dentro le fabbriche ha influito molto su ogni conquista degli anni Settanta, vedi ad esempio quelle riguardanti i diritti civili. Il diritto di famiglia, l’aborto, il divorzio, ecc., tutto è frutto delle lotte operaie di quegli anni”. Ma anche sulla lotta antifascista, antimperialista, contro le leggi liberticide, contro la repressione, contro la strategia della tensione (Gladio, P2 e gruppi fascisti con piazza Fontana a Milano, piazza della Loggia a Brescia fino alla stazione di Bologna), per la parità di genere, per il diritto al lavoro, alla casa, alla salute, allo studio, contro l’aumento dei prezzi dei servizi e dei beni di prima necessità, ecc.

(...) I CdF, nel corso degli anni, subirono gli attacchi concentrici dei padroni, dello Stato, delle dirigenze del PCI e dei sindacati; molti operai d’avanguardia vennero licenziati o messi in minoranza o perseguiti dalla legge. A mano a mano i CdF vennero esautorati e sostituiti dalle RSU, i cui membri sono votati su indicazione dei sindacati. In tal modo i sindacati di regime (CGIL, CISL, UIL e altri minori) hanno potuto riprendere il controllo e rendere di fatto inattuabile la democrazia diretta in fabbrica.

Le interviste che proponiamo si chiudono con la richiesta di un’opinione personale sulla possibilità e necessità di riproporre ai nostri tempi, stante le condizioni attuali, organismi simili ai CdF. Tutti gli intervistati affermano che oggi è necessario costruire organismi operai e popolari che assumano il ruolo di nuove autorità e che l’esperienza del movimento dei Consigli serve per riflettere sul che fare ai giorni nostri. Quanto alla possibilità che questo si realizzi, alcuni degli intervistati sono perplessi, altri pensano che facendo tesoro degli errori del passato si possano trovare delle strade, magari in parte diverse, da percorrere per arrivare a organizzare nuove forme di “contropotere” di classe, altri affermano che per raggiungere questo obiettivo è necessario parlare di comunismo, del partito di classe. Le opinioni di tutti sono specchio dell’insegnamento principale che l’esperienza dei CdF: i Consigli di Fabbrica degli anni Settanta (come i Soviet in Russia) sono stati organismi che hanno rappresentato il dualismo di potere esistente nella società. (...)

Queste interviste offrono materiale su cui riflettere, indicazioni sul ruolo che i comunisti devono svolgere per far crescere la coscienza di classe, suggerimenti per i lavoratori avanzati su come rendere più incisiva la loro iniziativa individuando i punti deboli dei padroni e dei loro agenti e facendo leva sulle tensioni positive dei loro compagni di lavoro.

Leggendo con spirito critico e imparando dalle esperienze vissute e raccontate dagli esponenti dei Consigli di Fabbrica, ogni lettore potrà trovare spunto per cosa fare oggi”.

**240 pagine - 15 euro**
**puoi ordinarlo a carc@riseup.net**

PRESENTAZIONE

**Edizioni Rapporti Sociali**

## G. DIMITROV
# RAPPORTO SULL’OFFENSIVA DEL FASCISMO

128 pagine - 10 euro. Ordinalo a carc@riseup.net

*L’offensiva del fascismo e i compiti dell’Internazionale Comunista nella lotta per l’unità della classe operaia contro il fascismo* è la trascrizione del Rapporto di Georgi Dimitrov al VII Congresso dell’Internazionale Comunista (di cui allora era segretario) tenutosi a Mosca dal 25 luglio al 31 agosto 1935. Oltre al testo del Rapporto l’opuscolo contiene altri documenti tratti dalla letteratura della Carovana del (nuovo) PCI che permettono al lettore di comprendere meglio il contesto nel quale Dimitrov scrisse il suo discorso e i limiti dell’esperienza dell’Internazionale Comunista.

Perché ripubblichiamo questo Rapporto? Per promuovere l’alfabetizzazione storica, ma soprattutto perché quanto scritto nel testo è utile e interessante per i comunisti di oggi per analizzare la situazione nella quale ci troviamo. Noi non viviamo in un regime di “moderno fascismo”, ma in una situazione in cui la lotta fra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari è ancora tutta da giocare.

Gli argomenti trattati da Dimitrov sono un valido strumento per l’azione di tutti quei compagni che partecipano attivamente alla lotta di classe in corso e forniscono soluzioni a problemi che il movimento comunista ha già affrontato e “risolto” decenni fa.

L’autore pone il problema dell’organizzazione e dell’unità della classe operaia e del resto delle masse popolari di fronte alle misure reazionarie della classe dominante, indicando la necessità di un Fronte Unico tra le varie forze contro la dittatura e il Partito Comunista. Si parla infine della necessità di rafforzare il Partito Comunista affinché la rivoluzione socialista possa trionfare. Tutti argomenti all’ordine del giorno anche in questo inizio 2021.

Studiare questo testo alla luce del contesto nel quale fu scritto e degli avvenimenti degli anni successivi al VII Congresso, dei quali furono protagonisti l’Internazionale Comunista nel mondo e i partiti comunisti (compreso quello italiano) nei singoli paesi è fondamentale per assimilarne le lezioni e procedere più speditamente verso il socialismo, oggi più che mai necessario.

# 1921 – 2021

## CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCI

## IN QUELLA STORIA LE NOSTRE RADICI
## IN QUEGLI INSEGNAMENTI
## IL NOSTRO FUTURO

I padroni hanno il terrore del movimento comunista, per quanto oggi sia debole.

Nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria – iniziata con la Rivoluzione d'Ottobre in Russia – essi hanno infatti sperimentato sulla loro pelle la forza delle masse popolari dirette dal movimento comunista.

Nessuna aggressione militare, boicottaggio o sabotaggio è valso a fermarne l'avanzata.

Solo gli errori e i limiti dei comunisti, in particolare la loro incapacità di definire una strategia per condurre vittoriosamente la rivoluzione nei paesi imperialisti, hanno portato all'esaurimento e alla disgregazione del vecchio movimento comunista. Per questo, la borghesia cerca di impedire in ogni modo la formazione di partiti comunisti adeguati a condurre la rivoluzione.

Una delle vie attraverso cui lo fa è infangare la storia del movimento comunista definendola "una sequela di errori ed orrori" (Bertinotti docet). L'ultima clamorosa operazione di denigrazione storica è stata la risoluzione del Parlamento Europeo dello scorso anno che equiparava nazismo e comunismo.

In questo ambito, rientrano anche le manovre per screditare il Centenario dalla fondazione del primo Partito Comunista Italiano, che cade il 21 gennaio. Renzi annuncia per quella data un'iniziativa con l'ex premier britannico Blair "per rivendicare il riformismo". Ezio Mauro definisce la scissione di Livorno – da cui il PCI nacque – "il peccato originale e la sciagura" che aprì la strada al fascismo.

Noi, al contrario, dobbiamo rivendicare questo anniversario, farne un'arma di lotta e uno strumento per avanzare nella rinascita del movimento comunista nel nostro paese, nella costruzione di quel partito in grado di condurre vittoriosamente la rivoluzione socialista oggi più che mai necessaria.

A questo scopo pubblicheremo nel corso dell'anno una serie di articoli sulla storia del primo PCI. Partiamo dal ricostruire in estrema sintesi la storia e l'attività del primo PCI. Dai suoi successi e dalle sue sconfitte emerge come per condurre la rivoluzione socialista sia indispensabile la guida di un partito comunista all'altezza dei propri compiti.

### Il contesto storico in cui nasce il primo PCI: ai lavoratori serve un partito rivoluzionario!

La fondazione del primo PCI avviene nel periodo immediatamente seguente la Prima guerra mondiale. Milioni di uomini erano stati sacrificati per decidere quale gruppo imperialista doveva prevalere sugli altri, mentre i capitalisti che rifornivano gli Stati in guerra facevano profitti mai visti prima. Questo massacro senza precedenti aveva mostrato alle masse la necessità di farla finita con il capitalismo e instaurare il socialismo. La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre in Russia (1917) aveva dimostrato che era possibile. Su quell'esempio si stavano sviluppando in tutta Europa numerosi tentativi insurrezionali e rivoluzionari.

I vecchi partiti socialdemocratici erano però inadeguati a fare la rivoluzione socialista. Molti, in particolare quello tedesco (SPD) che era il più grande e influente, si erano sottomessi alla borghesia e avevano votato a favore della guerra nei rispettivi parlamenti. Successivamente, parteciparono finanche alla repressione dei tentativi insurrezionali.

In Italia il Partito Socialista Italiano (PSI) era rimasto neutrale. La linea rispetto alla guerra era: né aderire né sabotare. Durante il Biennio Rosso (1919-1920), però, abbandonò a loro stessi i lavoratori che si erano sollevati sull'esempio della Rivoluzione d'Ottobre, occupando le fabbriche e costituendo i Consigli di Fabbrica, organi di lotta e di democrazia diretta. Invece di condurli a prendere il potere, si ritirò spaventato, condannando i lavoratori ad una sconfitta che aprì le porte al fascismo, instaurato dalla classe dominante terrorizzata dalla grandiosa mobilitazione popolare. Ai lavoratori serviva un partito realmente rivoluzionario.

I limiti del PSI e degli altri partiti socialdemocratici discendevano da due tare, che inficiavano la concezione che guidava la loro attività: *l'economicismo,* cioè la riduzione del ruolo dei comunisti a promotori delle lotte rivendicative e *l'elettoralismo*, ovvero la riduzione del ruolo dei comunisti a rappresentanti della classe operaia nelle istituzioni borghesi.

A fronte di questa situazione, si costituì nella neonata Unione Sovietica la I Internazionale Comunista. Nel suo II Congresso (luglio-agosto 1920) si decise che i partiti aderenti avrebbero dovuto sottoscrivere ventuno condizioni. Fra le altre cose, era prevista l'espulsione dei riformisti e il mutamento del nome dei partiti in "Partito Comunista – sezione dell'Internazionale Comunista", definizione questa che resterà fino allo scioglimento dell'Internazionale Comunista avvenuta nel 1943.

### Fondazione del primo PCI, da Bordiga a Gramsci

Alla fine del suo II Congresso, il 27 agosto 1920, l'Internazionale Comunista invitò i vertici del PSI a discutere le ventuno condizioni. Seguirono mesi di battaglia politica tra le correnti che lo componevano. Il 21 gennaio 1921, dopo sei giorni di lavori, il Congresso del PSI approvò a maggioranza la mozione che rifiutava di espellere i riformisti.

La frazione comunista, con in testa Amadeo Bordiga, portandosi dietro la maggior parte della Federazione Giovanile, dichiarò che il PSI si era così posto fuori dall'Internazionale Comunista. Lo stesso giorno si riunì in separata sede per costituire il Partito Comunista d'Italia – sezione italiana dell'Internazionale Comunista.

Finalmente i lavoratori italiani avevano il loro partito rivoluzionario. Amadeo Bordiga, primo segretario, promuoveva però la linea che Lenin nei suoi scritti definiva "estremista": una linea che si risolveva in una politica settaria che condannava il partito all'impotenza.

La conseguenza fu che il partito, di fronte all'ascesa di Mussolini foraggiata dalla parte più reazionaria della classe dominante, non si pose l'obiettivo di costruire un fronte antifascista. Neanche partecipò né sostenne gli Arditi del Popolo, organizzazioni di proletari armati che fronteggiavano le squadracce fasciste e costituivano l'unico argine al loro dilagare.

Nonostante ciò, molti membri del PCd'I lottarono ugualmente con gli Arditi del Popolo e furono in prima linea nella lotta contro lo squadrismo.

Nel 1924 l'Internazionale Comunista decretò la sostituzione di Bordiga con Gramsci e promosse un processo di "bolscevizzazione del partito", necessario a superare le due tare che il PCd'I ereditava dal PSI e a trasformarsi nel partito, unito ideologicamente attorno al marxismo-leninismo, adeguato a condurre vittoriosamente la rivoluzione socialista.

L'arresto di Gramsci e di molti altri dirigenti e la messa fuori legge dei comunisti nel 1926, con l'approvazione delle leggi *fascistissime* – a soli 5 anni dalla fondazione del partito – interruppero questo processo.

### Dalla clandestinità alla Resistenza

Nonostante le difficoltà il partito venne ricostruito nella clandestinità, in parte in Italia e in parte all'estero (in particolare in Francia e URSS) da dove dirigeva le operazioni. In questo periodo esso portò avanti, eroicamente e a prezzo di enormi sacrifici, un lavoro sotterraneo di propaganda, di intervento tra i lavoratori e anche nei sindacati fascisti, promuovendo scioperi come quello delle mondine piemontesi organizzato nel 1931 da Teresa Noce cui parteciparono, nonostante la feroce repressione, oltre 2.000 lavoratrici.

Il PCd'I si guadagnò il ruolo di unico vero oppositore del regime fascista. La feroce repressione dei comunisti non bastava al regime per eliminarli e, anzi, spingeva sempre più lavoratori ad aderire al partito.

Dopo l'8 settembre '43, con il crollo del regime fascista e l'invasione nazista il PCI, forte delle posizioni conquistate nella lotta clandestina, si pose alla testa della lotta contro il fascismo. Costituì le brigate Garibaldi – le più numerose e combattive tra le formazioni partigiane – e promosse la formazione del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) a governo del paese occupato e di CLN territoriali e di fabbrica per organizzare la lotta e il sabotaggio contro l'invasore. È con la Resistenza e la sua vittoria che il PCI divenne un partito grande e forte, riconosciuto dalla maggior parte della classe operaia come il proprio partito, radicato nelle fabbriche, nelle campagne e nei quartieri popolari.

### Il dopoguerra e l'affermazione dei revisionisti

Negli anni successivi alla Liberazione la mancata bolscevizzazione del partito fece emergere nuovamente i limiti del gruppo dirigente, in particolare della sua parte più dedita alla causa del comunismo, che aveva per questo la responsabilità di indicare i passi per proseguire verso la rivoluzione. Ancora afflitta dalle "due tare", la sinistra del PCI si rivelò incapace di elaborare una strategia per fare della vittoria della Resistenza la premessa alla vittoria della rivoluzione socialista nel nostro paese, per trasformare gli organismi nati dalla Resistenza (i CLN e l'esercito partigiano) in istituzioni del nuovo potere della classe operaia.

La testa del partito fu dunque presa progressivamente dai revisionisti moderni guidati da Togliatti, che teorizzarono la "via italiana al socialismo" attraverso le riforme e misero il partito sul terreno della democrazia borghese e della collaborazione con la borghesia nella gestione del paese, isolando definitivamente la sinistra interna con l'VIII Congresso del PCI (1956).

I lavoratori comunisti saranno ancora per molti anni alla testa delle lotte delle masse popolari, nelle dure lotte di fabbrica degli anni '50, nelle occupazioni delle terre dei contadini poveri del meridione, nelle mobilitazioni antifasciste e antimperialiste, ma la direzione della destra trasformerà via via il partito, smorzandone sempre più il carattere rivoluzionario. Con la segreteria di Berlinguer (1972-1984), che dichiara centrale la "questione morale" invece della lotta di classe, il partito si porrà apertamente come ala sinistra dello schieramento borghese, fino ad essere liquidato definitivamente con la "svolta della Bolognina" di Achille Occhetto (1989-1991).

Siamo ai giorni nostri. La rinascita del movimento comunista avanza solo a condizione di superare le tare ideologiche che ancora caratterizzano gli eredi del vecchio PCI, anche quelli che si riconoscono nella sinistra, nella sua parte migliore. Avanza a condizione che si tragga dal passato la giusta lezione per ripartire da basi più solide. In questo senso, il marxismo-leninismo-maoismo è la chiave di lettura con cui guardare al passato e il faro che illumina il nostro presente.

# Corrispondenze operaie

## MARCHE

### USB SANITÀ DENUNCIA LA CHIUSURA DEI REPARTI OSPEDALIERI

"L'USB, nello smentire le dichiarazioni, fatte a mezzo stampa, dal direttore Area vasta 5 e dalla dirigenza, conferma integralmente tutto ciò che è stato pubblicamente denunciato dal nostro delegato Mauro Giuliani sui mezzi di informazione.

Di fronte al Direttore Area Vasta 5 che dice che "non è stato chiuso niente" e che "la Medicina d'Urgenza è stata trasferita al terzo piano", non possiamo che ribadire e riconfermare che il reparto di Medicina d'Urgenza-Covid (inidoneo ad assistere pazienti positivi Covid) è chiuso, così come quello al terzo piano e come uno dei reparti di medicina, dove si è sviluppato un cluster. Chiusa è stata anche la Cardiologia, sempre a causa di operatori sanitari contagiati, e riaperta dopo diversi giorni in altra ala dell'ospedale, e più precisamente presso il reparto di Urologia, chiuso anch'esso da inizio pandemia.

Una verità che le immagini che alleghiamo rendono cristallina e inconfutabile più di mille parole.

Inoltre, tra lavoratrici e lavoratori, attualmente oltre 50 sono i contagiati!

Chi tenta di mascherare la diffusione della verità sotto le mentite spoglie del "procurato allarme", invece che trovare soluzioni ai problemi, come sarebbe nelle sue responsabilità, forse farebbe meglio a dimettersi" - Dal Comunicato stampa del 12 dicembre 2020: *Area Vasta 5, l'USB conferma tutto: quando la verità (innegabile) fa male, sulle reali condizioni della sanità.*

## MILANO

### SULLO SCIOPERO DEL 14 DICEMBRE. INTERVISTA A UN LAVORATORE DELL'OSPEDALE SAN PAOLO

**Quali sono i motivi che hanno portato allo sciopero del 14 dicembre e come è andato?**

La firma del contratto integrativo aziendale è peggiorativo per l'ospedale in vari punti: ci toglie molti "accessori" importanti come la mensa o la vestizione che in questo momento, vista l'emergenza sanitaria, rendono l'attività lavorativa per noi ancora più pesante e frustrante. Inoltre questo contratto l'ha firmato una parte dei sindacati minoritaria e non con la maggioranza degli iscritti. La mobilitazione è andata bene rispetto a quello che ci si può aspettare in un momento di crisi come questo in cui la paura regna sovrana, c'è il terrore di assembramenti e dove tutti in una misura o nell'altra ci sentiamo costretti a casa.

**Avete già in cantiere altre iniziative per proseguire la mobilitazione?**

Sì, noi in realtà ci stavamo già mobilitando da prima facendo in modo di non arrivare in anticipo e non uscire in ritardo da lavoro, per non regalare il nostro tempo all'azienda, oppure rifiutando di fare gli straordinari per mettere noi le pezze alle carenze del sistema e alle responsabilità dei dirigenti. Mettiamo quindi in campo una serie di misure di agitazione, facciamo una sorta di sciopero selettivo su alcune attività sulle quali ora quest'azienda campa e tira avanti nel tentativo impossibile di far quadrare il cerchio con il nostro sudore e la nostra fatica extra.

**Come pensi si possa sviluppare la mobilitazione e l'organizzazione dei lavoratori dell'ospedale? Quali sono le difficoltà?**

Le difficoltà ci sono soprattutto per chi lavora nei reparti. Un problema grosso è che quando non ci sono dei sindacati validi, ma solo sindacati compiacenti tutto è difficile. Sicuramente, si può fare molto se ci si coordina e se in tutti gli ospedali si inizia a contestare questo modello di sanità, che premia il privato e penalizza il pubblico erogando un'assistenza qualitativamente sempre peggiore in relazione ai soldi che ci vengono sottratti. Quindi, secondo me la prossima mobilitazione deve essere quantomeno regionale.

**La giornata di mobilitazione è terminata con un presidio sotto la Regione, che nomina e da cui dipende la direzione dell'ospedale. I problemi denunciati con lo sciopero discendono infatti da scelte politiche. Come pensi si possa costruire e affermare una gestione della sanità alternativa, che metta al centro il diritto alla salute e i diritti dei lavoratori?**

Secondo me, servono degli organi di autogestione all'interno degli ospedali che tutelino quantomeno i lavoratori che avanzano critiche rispetto all'operato della direzione. Oggi la prima reazione alle critiche è quella di richiamare chi fa notare queste cose anziché ascoltarlo. Quindi sicuramente occorrono degli organi forti di tutela dei lavoratori dove esprimere le criticità dell'assistenza: sarebbe un primo passo, anche per arrivare a una gestione davvero democratica e all'altezza della situazione.

**Al presidio fuori dal San Paolo in sostegno allo sciopero erano presenti diverse realtà: brigate di solidarietà, il Comitato in difesa dell'ospedale San Paolo e del San Carlo, ecc. Come pensi si possa sviluppare il legame e il coordinamento tra i lavoratori dei due ospedali e queste altre organizzazioni popolari?**

Secondo me, quello che stiamo facendo adesso è già buono. Sicuramente, farei iniziative in cui si mettono in luce le carenze e le inefficienze della dirigenza, questo può essere un passo ulteriore. Come sviluppare il legame con altre realtà? Se prima ipotizzavo un organo di tutela dei lavoratori che vada al di là degli inciuci della maggior parte dei sindacati, in questo caso chiaramente ci dovrebbe essere anche uno spazio per gli utenti e per quella cittadinanza attiva che vede nella sanità un diritto fondamentale. Tutti noi paghiamo con le tasse un servizio che deve essere efficiente e lontano da ogni logica di profitto: in questo le organizzazioni extra-ospedaliere potrebbero essere di grande aiuto.

## CAGLIARI

### LA GRAVE SITUAZIONE ALLA SARAS. TESTIMONIANZA DI UN LAVORATORE DI UNA DITTA ESTERNA

"I sindacati interni dell'azienda (CGIL) sono latitanti, non si sentono e non si vedono, non partecipano neanche alle assemblee sindacali. Le informazioni arrivano e non arrivano quindi siamo spaesati riguardo alla situazione attuale e al nostro futuro. Ora dobbiamo rivolgerci all'azienda per capire cosa succede, non si sa bene come stanno le cose, ci sentiamo abbandonati. (...)

A inizio della prima ondata, durante la fermata per la manutenzione straordinaria, sono intervenute delle società straniere per i sollevamenti, americane e russe. C'era gente che arrivava da ogni parte, non si sapeva se erano stati controllati, se avevano fatto tamponi e così via, praticamente rischiavamo la vita per i profitti dei padroni.

Non avevamo mascherine. Per questo io mi sono sentito in dovere – mi sono anche esposto, per la mia famiglia e le famiglie di tanti colleghi – di bloccare la società mentre si effettuavano i lavori straordinari di manutenzione. Abbiamo fatto le cosiddette fermate di due, tre ore circa. Questa notizia è arrivata alla Saras, è rimbalzata subito perché comunque se ti si ferma una società di quelle collegate alla principale, si inceppa l'intera produzione, quindi le nostre ore di sospensione hanno fermato tutto l'ingranaggio. A seguito di questo hanno messo in campo tutta una serie di misure, c'è stata una ripercussione. La Saras ha tirato fuori le mascherine, si è occupata di mettere le strisce, gli scanner. Tutte le società hanno messo le strisce a terra per i distanziamenti, anche alla timbratrice. Il sindacato ha detto che quelle mascherine non erano necessarie perché non proteggevano; io gli ho risposto davanti a tutti che erano fuori dal mondo. Dovrebbero essere loro a guidarci e, invece, siamo noi che dobbiamo andarli a cercare. Loro parlano con noi operai esclusivamente quando è l'azienda a coinvolgerli per dirci che c'è qualche problema, che non possono darci questo o quello: sono la bocca del padrone ma così non funziona.

Per lo sciopero del 5 novembre (per il CCNL dei metalmeccanici, categoria a cui appartengono i manutentori delle ditte esterne-NdA) gli operai hanno fatto la loro parte. La partecipazione è stata massiccia, ci abbiamo lavorato, abbiamo sensibilizzato, senza fare tanta propaganda, sul fatto che lo sciopero andava fatto e che dovevamo bloccare e ha funzionato. Anche se sembrava di essere in ferie per 4 ore. Perché poi la gente non si è incontrata, non c'è stato dibattito. I temi di cui parlare potevano essere molti: il rinnovo del contratto rispetto a cui siamo in alto mare, le problematiche legate al Covid-19, la cassa integrazione. Ognuno è andato invece per la sua strada, ma l'importante è che c'è stata comunque una forte adesione. Il sindacato aveva affisso un foglio per indire un'assemblea per parlare dell'apertura della cassa integrazione, ma nessun cenno allo sciopero. (...)

Rispetto alla situazione attuale, la nostra azienda dipende dalla Saras. Non ha cercato anzitempo altre commesse e quindi ci siamo trovati praticamente appesi a un filo. Quando è andata in crisi la Saras tutto l'indotto è stato travolto: alcune aziende hanno appalti in altri siti industriali, noi siamo legati solamente alla Saras e se questa va a fondo andiamo a fondo anche noi. (...)

L'unica cosa che possiamo augurarci è che sino al 31.12.2020 la nostra società ci tuteli... Da gennaio dovremo aspettare i soldi dall'INPS, quindi si tratterà di capire cosa succederà l'anno prossimo: conosciamo tutti la poca serietà del nostro Stato, dell'INPS, di tutti gli enti pubblici che abbiamo… per ora gli stipendi sono regolari ma ci sentiamo abbandonati da tutti, dai sindacati, dallo Stato. Tutti sanno chi siamo quando dobbiamo pagare qualcosa, conoscono il nostro indirizzo e i nostri conti; invece quando sono loro che devono dare qualcosa a te, nessuno ti conosce. Si dovrebbe fare lo sciopero fiscale quando succedono queste cose. Io ho pagato con 34 anni di servizio, non devo niente a nessuno. (...)

Il sistema di controllo degli operai è quello usato nelle raffinerie, quasi da caserma, soprattutto per i dipendenti Saras, ma di conseguenza anche per le ditte esterne. Sembra che viga una gerarchia militare. Pensa che hanno tutti paura di parlare e anche se non c'è il vincolo di fedeltà aziendale nel contratto, alla fine è come se ci fosse.

Quello oltre tutto è un ambiente di lavoro dove dovrebbero riconoscere il lavoro usurante, molti alla pensione non ci arrivano nemmeno. L'hanno riconosciuto agli autisti… e non dico che sia sbagliato anzi, ma quello nelle raffinerie dovrebbe esserlo a ragion veduta perché hai a che fare con veleni come l'acido fluoridrico, gli zolfi, il benzene. (…)

Ci sono degli acidi che servono per fare gli oli delle motoseghe e dei decespugliatori che sono come dei virus, ti entrano nel corpo se non vengono lavati subito, come l'acido fluoridrico (HF). Questo è altamente cancerogeno, ci sono delle vasche con bicarbonato di sodio dove bisogna lavare tutti gli strumenti, tutte le attrezzature. Se rimane e lo tocchi dopo un mese si riattiva. Dobbiamo lavorare con i rilevatori perché ci sono sostanze che il nostro olfatto non percepisce e quindi rischi la morte. I morti che ci sono stati sono dovuti all'assenza di ossigeno, abbiamo degli strumenti che ci salvano la vita, ogni giorno dobbiamo girare con quelli. Dovrebbero riconoscerci il lavoro usurante senza batter ciglio".

# 1921 Centenario della fondazione del Partito Comunista Italiano 2021

## IN QUELLA STORIA LE RADICI
## IN QUEGLI INSEGNAMENTI IL FUTURO
## RIPRENDIAMO IL CAMMINO INTERROTTO

# FAREMO DELL'ITALIA UN NUOVO PAESE SOCIALISTA

**WWW.CARC.IT**